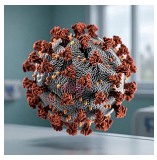
NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 25 ottobre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Palù: "Baric si oppose al bando delle manipolazioni sui Coronavirus"

Silvano Danesi · 25 ottobre 2026

Nel 2015 Nature Medicine attesta...



Commissione d'Inchiesta: audizione del professor Giorgio Palù

Redazione · 25 ottobre 2026

Il testo integrale trascritto della...



Eversione guerra ibrida di Putin? No, è proPal

Desina Novalis · 25 ottobre 2026

L'ideatore e organizzatore del "Movimento...



Il diesel russo come leva geopolitica

Elena Tempestini · 25 ottobre 2026

Washington tratta, Mosca incassa, l'Europa...



Israele, un popolo e molte anime

Gloria F. Turacchi · 25 ottobre 2026

Le sue tante ferite che...



Torino e il miraggio del caccia GCAP

Carlo Di Stanislao · 25 ottobre 2026

Se l'industria bellica diventa il...



La retorica del dissenso e l'irresistibile tentazione di farsi gregge

Salvo Di Bartolo · 25 ottobre 2026

La preoccupante pigrizia intellettuale dell'Italia...



L'identità europea non significa 'sinistra o destra'

Roberto Damico · 25 ottobre 2026

I tabù di una sinistra,...



Il fanciullo di Eraclito

Angelo Giubileo · 25 ottobre 2026

Il ruolo dell'Intelligenza artificiale che...



Margherita di Savoia Regina d'Italia

Aldo A.Mola · 25 ottobre 2026

Promotrice di arte e cultura,...



Ci manca una religione forte

Roberto Federico · 25 ottobre 2026

Identità, appartenenza e valori che...



Manifesto per una destra liberale

Massimo Rossi · 25 ottobre 2026

Libertà, Responsabilità, Merito e Futuro...



Praga, Conferenza di Sant'Adalberto 2026

Carlo Marino · 25 ottobre 2026

Vertice dei think tank conservatori...



Il nuovo disordine mondiale e il ruolo dell'Europa

Giuseppe Lalli · 25 ottobre 2026

L'Unione Europea riaffermi la centralità...



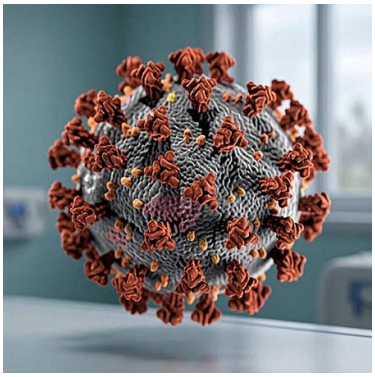
Lo stato dell'arte - Il femminismo cambia strada

Sergio Ansuini · 25 ottobre 2026

Negli anni Settanta il femminismo...

Palù: "Baric si oppose al bando delle manipolazioni sui Coronavirus"

Silvano Danesi · 25 ottobre 2026



Nel 2015 Nature Medicine attesta la costruzione da parte del virologo USA di un Coronavirus chimerico utilizzando la proteina Spike di un Coronavirus dei pipistrelli e un ceppo SARS adattato al topo - Chimera capace di infettare cellule delle vie respiratorie umane

Il professor Giorgio Palù, nell'audizione alla Commissione bicamerale riguardante il Covid ha affermato: "Già nel 2014 ero intervenuto all'Accademia Nazionale delle Scienze a Washington, come presidente della Società Europea di Virologia, per discutere sulle modificazioni genetiche e sugli esperimenti gain of function dei virus. Ricordo che interloquimmo con Ralph Baric, il virologo che collaborava con Zhengli Shi, direttrice del laboratorio di Wuhan. Si decise, su intervento di Baric, che dovevano essere messe al bando le operazioni di gain of function (allora il problema era H5N1). Baric si oppose al bando delle manipolazioni genetiche sui Coronavirus perché mancava un modello animale". L'affermazione è importante, in quanto ci fa capire che Ralph Baric si oppose al bando delle manipolazioni genetiche sui Coronavirus proprio mentre queste avvenivano nei suoi laboratori, con i finanziamenti di Anthony Fauci. La testimonianza di Giorgio Palù porta la discussione su un terreno documentabile: la comunità scientifica statunitense discuteva già nel 2014 dei rischi degli esperimenti gain of function sui Coronavirus, mentre Ralph Baric sosteneva che non fosse opportuno includerli in restrizioni generalizzate. Il 17 ottobre 2014, il governo statunitense annunciò una sospensione dei finanziamenti per una categoria circoscritta di esperimenti gain of function su influenza, SARS e MERS: quelli che potevano aumentare la patogenicità o la trasmissibilità respiratoria nei mammiferi. Non si trattava di un divieto assoluto di qualsiasi manipolazione genetica dei virus. La posizione di Baric è documentata anche da una lettera del 12 novembre 2014, firmata insieme al virologo Mark Denison: i due contestavano l'opportunità di includere i Coronavirus emergenti nelle restrizioni prima che ne fossero discussi adeguatamente rischi, benefici ed effetti sulla ricerca. Questo conferma un elemento importante del racconto di Palù: Baric era contrario a restrizioni che, a suo giudizio, avrebbero ostacolato una ricerca utile a comprendere e prevenire le epidemie da Coronavirus. La ricerca finanziata e il laboratorio di Wuhan Qui emerge la parte più concreta della vicenda. Il rapporto del Government Accountability Office (GAO), l'organo di controllo del Congresso statunitense, ricostruisce che nel 2014 il NIH (diretto da Anthoyi Fauci) finanziò EcoHealth Alliance (diretta da Ralph Baric) per studiare il rischio di emergenza dei Coronavirus dei pipistrelli. EcoHealth Alliance trasferì una parte dei fondi al Wuhan Institute of Virology (WIV), dove dal 2014 al 2019 furono condotte ricerche sui Coronavirus dei pipistrelli, comprese esperienze con virus chimerici. Nel luglio 2016, il NIAID, dopo aver riesaminato il progetto, concluse che gli esperimenti previsti non rientravano nella sospensione dei finanziamenti gain of function. Nel 2021 il NIH contestò a EcoHealth la mancata comunicazione tempestiva di risultati sperimentali; nel 2022 interruppe il subfinanziamento al laboratorio di Wuhan per inadempienze che l'agenzia gli contestava. EcoHealth contestò alcuni aspetti della ricostruzione. Questi elementi confermano che la ricerca sui Coronavirus a Wuhan non si fermò con la moratoria e che proseguì attraverso un finanziamento pubblico statunitense. Ralph Baric e Zhengli Shi , coautori di un virus chimera È importante distinguere i due percorsi di ricerca. Percorso A - Baric e Shi - NIH / NIAID - Finanziamento della ricerca negli Stati Uniti - Laboratorio di Ralph Baric - North Carolina - Ricerca sperimentale sui Coronavirus; collaborazione scientifica con Zhengli Shi Percorso B - ricerca a Wuhan - NIH / NIAID - EcoHealth Alliance - Ente statunitense beneficiario del finanziamento - Wuhan Institute of Virology - Subfinanziamento per ricerche sui Coronavirus dei pipistrelli La collaborazione Baric-Shi è documentata. Nel 2015 i due furono coautori, insieme ad altri ricercatori, di uno studio pubblicato su Nature Medicine su un Coronavirus chimerico costruito utilizzando la proteina Spike di un Coronavirus dei pipistrelli e un ceppo SARS adattato al topo. Lo studio era finanziato dal NIH. Gli esperimenti descritti in quel lavoro furono condotti dal gruppo di Baric negli Stati Uniti; Shi contribuì con sequenze genetiche e materiale di ricerca. Quanto a Fauci, il finanziamento passava attraverso il NIAID, che lui dirigeva, e il sistema di sovvenzioni del NIH. È quindi corretto parlare di finanziamento pubblico federale sotto la responsabilità istituzionale del NIAID. La questione decisiva: Baric si oppose al divieto mentre la ricerca continuava? La cronologia rende legittima la domanda. La precisazione fondamentale è che la moratoria riguardava una specifica categoria di esperimenti e finanziamenti, non ogni manipolazione genetica. Il progetto EcoHealth era già stato finanziato prima

dell'annuncio e fu valutato successivamente secondo i criteri adottati dalle autorità statunitensi. Inoltre, il lavoro del 2015 di Baric e Shi non dimostra che il SARS-CoV-2 sia stato creato in laboratorio: il NIH ha sostenuto che i Coronavirus studiati nell'ambito di quel finanziamento erano geneticamente troppo distanti per essere la fonte del virus pandemico. Questa valutazione, ovviamente, non risolve, da sola, ogni questione sull'origine della pandemia, ma semplicemente allontana la possibilità che i giochetti di Baric nel 2105 siano proseguiti anche dopo. Il valore della testimonianza di Palù Il valore della testimonianza di Palù è che richiama un dibattito scientifico precedente alla pandemia, nel quale i rischi delle manipolazioni dei Coronavirus erano già noti e controversi. I documenti sostengono tre conclusioni: Baric si oppose a restrizioni ampie sui Coronavirus emergenti; la ricerca sui Coronavirus fu finanziata dal governo statunitense e svolta anche a Wuhan, attraverso EcoHealth Alliance; le autorità statunitensi decisero di non applicare la moratoria a quel progetto, dopo una valutazione del NIAID. Il punto politicamente e scientificamente più rilevante resta questo: mentre si discuteva se limitare gli esperimenti ad alto rischio sui Coronavirus, il sistema federale statunitense mantenne finanziamenti per ricerche che comprendevano la creazione di virus chimerici, affidandosi a una valutazione amministrativa del rischio che in seguito fu oggetto di forti contestazioni. Il rapporto GAO ha inoltre documentato carenze nella supervisione dei finanziamenti e dei sub-finanziamenti esteri. l caso Baric-Shi: il Coronavirus chimerico del 2015 Dossier scientifico e documentale · Articolo originale, risultati sperimentali, finanziamenti, moratoria statunitense e collegamento con Wuhan Il documento centrale è questo: palexander.substack.com Vineet D. Menachery et al., "A SARS-like cluster of circulating bat Coronaviruses shows potential for human emergence" Nature Medicine, vol. 21, pp. 1508-1513 · Pubblicato online il 9 novembre 2015 · DOI: 10.1038/nm.3985 Testo scientifico integrale: articolo su PubMed Central · versione dell'editore, Nature Medicine . La rilevanza di questo studio è concreta: i ricercatori non si limitarono a osservare Coronavirus naturali dei pipistrelli.

Costruirono e studiarono un virus chimerico, combinando la proteina di superficie di un Coronavirus dei pipistrelli con la struttura genetica di un SARS-CoV già adattato ai topi. Il risultato fu capace di infettare cellule delle vie respiratorie umane in laboratorio e di causare patologia nei topi. È importante precisare subito un punto: questo esperimento fu realizzato nel laboratorio di Ralph Baric, all'Università della Carolina del Nord, non nel laboratorio di Wuhan. Zhengli-Li Shi, del Wuhan Institute of Virology, era coautrice dello studio e contribuì alla componente relativa al Coronavirus dei pipistrelli. Questa distinzione è essenziale per ricostruire correttamente i rapporti scientifici e finanziari. Che cosa fecero esattamente i ricercatori Per comprendere la portata dello studio occorre distinguere tre elementi biologici. La proteina Spike di SHC014 SHC014 era un Coronavirus identificato nei rinolofidi, cioè pipistrelli ferro di cavallo cinesi. La proteina Spike è quella che permette al Coronavirus di interagire con le cellule ospiti e costituisce una componente decisiva del suo tropismo. Il SARS-CoV MA15 MA15 era un ceppo del SARS-CoV del 2003 adattato sperimentalmente ai topi. Costituiva la struttura genetica di riferimento, già capace di replicarsi e provocare malattia in quel modello animale. Il virus chimerico SHC014-MA15 Il prodotto dello studio combinava la Spike di SHC014 con il fondo genetico di SARS-CoV MA15. In questo modo, i ricercatori potevano esaminare le proprietà della Spike del pipistrello in un sistema virale già funzionale e patogeno nel modello murino. In termini concettuali, dunque, non si trattava semplicemente di isolare un virus esistente e osservarne il comportamento. Si trattava di costruire una combinazione genetica nuova, che in natura non era stata identificata in quella forma, per verificare se la Spike di un virus dei pipistrelli potesse funzionare in un contesto genetico diverso. Questa è la ragione per cui lo studio divenne un caso importante nel dibattito sul gain of function. Che cosa dimostrò l'esperimento L'articolo contiene risultati diversi, che spesso vengono confusi nel dibattito pubblico. Risultato A - Capacità di infettare cellule delle vie respiratorie umane SHC014-MA15 riuscì a infettare cellule epiteliali respiratorie umane, sia in una linea cellulare di laboratorio sia in colture primarie di epitelio respiratorio. Nei test riportati, la replicazione era robusta e comparabile a quella del SARS-CoV epidemico usato come riferimento. Questo è un risultato sperimentale concreto. Non significa, però, che fosse stata dimostrata la trasmissione da uomo a uomo: una coltura cellulare non riproduce l'intero organismo umano, né la dinamica epidemiologica di un'epidemia. Risultato B - Malattia nel modello murino Il virus chimerico si replicava nei polmoni dei topi e provocava patologia. Gli autori rilevarono che la combinazione della Spike SHC014 con il fondo SARS adattato ai topi poteva mantenere capacità patogene. Nel confronto appropriato fra costrutti sperimentali, descrissero anche un aumento della patogenesi rispetto al virus di riferimento con Spike SARS. Risultato C - Limiti delle contromisure esistenti Gli autori testarono anche strumenti immunologici e preventivi sviluppati contro SARS. Le contromisure esaminate mostrarono una protezione insufficiente contro i virus dotati della nuova Spike. Questo suggeriva che l'esperienza acquisita con il SARS del 2003 non garantisse una protezione efficace contro tutte le varianti affini dei Coronavirus dei pipistrelli. Un quarto risultato, spesso trascurato: il virus SHC014 completo Lo studio non si fermò alla chimera SHC014-MA15. Gli autori costruirono e studiarono anche una forma ricombinante completa di SHC014, distinta dalla chimera. Questa distinzione cambia l'interpretazione: La chimera SHC014-MA15 combinava una Spike di pipistrello con il fondo genetico del SARS adattato ai topi e mostrava capacità di infettare cellule respiratorie umane e provocare patologia nel modello murino. Il virus SHC014 completo era basato sul genoma di SHC014, non sul fondo genetico di MA15. Si replicava in laboratorio, ma risultava attenuato rispetto al SARS-CoV epidemico nei test su colture respiratorie primarie e nel modello murino. Perciò l'articolo non dimostrò che il virus naturale SHC014 fosse già un agente patogeno umano equivalente al SARS del 2003. Dimostrò qualcosa di diverso: una proteina Spike proveniente da un Coronavirus naturale dei pipistrelli poteva funzionare in un contesto genetico virale diverso e conferire capacità biologiche rilevanti per il rischio di emergenza. Perché questo è un caso di gain of function controverso? L'espressione gain of function significa letteralmente "acquisizione di funzione", ma non designa una categoria unica e uniforme. In virologia può comprendere esperimenti molto diversi: alcuni studiano funzioni biologiche ordinarie, altri cercano di verificare se un agente possa acquisire caratteristiche che ne aumentino la pericolosità. Nel caso Baric-Shi, la controversia riguarda soprattutto il fatto che la costruzione della chimera permetteva di verificare una proprietà che la sequenza genetica del virus naturale, da sola, non dimostrava: la capacità di una Spike di pipistrello di funzionare in un virus replicante con un fondo genetico patogeno. Gli autori

presentavano il lavoro come uno strumento per anticipare le epidemie: la sorveglianza genetica dei virus animali, sostenevano, è più utile se consente anche di verificare sperimentalmente quali virus abbiano un potenziale di emergenza. Nello stesso articolo riconoscevano però esplicitamente il dilemma: studi di questo tipo possono produrre informazioni preventive importanti, ma possono anche generare agenti sperimentali con caratteristiche preoccupanti. La controversia, quindi, non è una disputa puramente terminologica.

Riguarda la valutazione del rischio: quanto è giustificato costruire un virus chimerico potenzialmente patogeno per capire se una combinazione biologica potrebbe emergere in natura? Il finanziamento: chi pagò la ricerca La sezione Acknowledgements dell'articolo è particolarmente importante, perché identifica le fonti finanziarie. I numeri delle sovvenzioni NIH citati nell'articolo comprendono U19AI109761, U19AI107810 e F32AI102561; per le colture di cellule respiratorie umane viene citato anche DK065988. L'articolo corregge inoltre un'omissione iniziale relativa al finanziamento USAID-PREDICT ricevuto da Shi. È dunque documentato che lo studio fu sostenuto in misura rilevante da fondi pubblici statunitensi. Questo dato, tuttavia, va formulato con precisione: il finanziamento del gruppo di Baric e quello della ricerca condotta da Shi non erano necessariamente un'unica sovvenzione destinata a un unico esperimento congiunto. Le fonti finanziarie erano diverse, sebbene le attività scientifiche e i contributi degli autori convergessero nell'articolo. Il nodo della moratoria del 2014 Qui la cronologia diventa particolarmente rilevante. 17 ott. 2014 - Gli Stati Uniti annunciano una sospensione dei nuovi finanziamenti per determinate ricerche gain of function su influenza, MERS e SARS che potessero aumentare patogenicità o trasmissibilità respiratoria nei mammiferi. 2015 - Viene pubblicato lo studio Baric-Shi. Nella sezione finanziaria gli autori affermano che gli esperimenti con i virus ricombinanti SHC014 erano stati iniziati ed eseguiti prima della sospensione e che la loro prosecuzione era stata successivamente esaminata e approvata dal NIH. 2017 - Il governo statunitense revoca la sospensione dopo aver predisposto un nuovo quadro di supervisione per queste ricerche. La precisazione decisiva è che la moratoria non vietava indiscriminatamente qualsiasi ricerca sui Coronavirus: riguardava una categoria definita di esperimenti e finanziamenti. Per i progetti in corso erano previste valutazioni caso per caso, e le autorità potevano determinare che una specifica attività non rientrasse nella sospensione. Questo spiega la posizione formale degli autori, ma non elimina il problema scientifico e politico: una ricerca che costruiva un Coronavirus chimerico capace di infettare cellule respiratorie umane e provocare patologia nei topi avrebbe dovuto essere sottoposta a una valutazione più restrittiva? È proprio questo il punto sul quale si è sviluppata la controversia. Nel 2015, dopo la pubblicazione, la rivista Nature dedicò un articolo al dibattito sui rischi degli esperimenti. Gli autori stessi riconoscevano che organismi di valutazione scientifica avrebbero potuto giudicare troppo rischiosi esperimenti analoghi. Non è quindi corretto presentare la questione come un divieto assoluto deliberatamente ignorato; è corretto, invece, chiedere se i criteri e la valutazione adottati fossero adeguati alla natura dei risultati sperimentali. Il collegamento con Wuhan: un secondo esperimento, distinto da quello del 2015 Questo è probabilmente il passaggio più importante. La collaborazione scientifica tra Baric e Shi non si esaurì nell'articolo del 2015. Nel progetto finanziato dal NIH a EcoHealth Alliance, con subfinanziamenti al Wuhan Institute of Virology, furono studiate anche altre combinazioni di Coronavirus dei pipistrelli. Nel 2021 il NIH riferì al Congresso i risultati di un esperimento condotto a Wuhan nell'ambito del progetto finanziato nel periodo 2014-2019. Secondo la ricostruzione del NIH riportata dal GAO, un virus chimerico denominato SHC014-WIV1 aveva prodotto nei topi una malattia più grave rispetto al Coronavirus WIV1 naturale utilizzato come confronto. EcoHealth comunicò i risultati al NIH nell'agosto 2021, attraverso il rapporto di avanzamento relativo al quinto anno del progetto. È importante non confondere le due chimere: Esperimento del 2015 - Università della Carolina del Nord Spike SHC014 + fondo genetico SARS-CoV MA15, adattato ai topi. Studio pubblicato su Nature Medicine; gruppo di Baric, con Shi fra i coautori. Esperimenti successivi - Wuhan SHC014-WIV1: combinazione della Spike SHC014 con il fondo genetico del Coronavirus dei pipistrelli WIV1. Ricerca distinta, svolta nell'ambito del progetto EcoHealth Alliance con subfinanziamento al WIV. La somiglianza concettuale è evidente: entrambi i filoni utilizzavano combinazioni genetiche di Coronavirus per esaminare il potenziale di infezione e di patogenicità. Sul piano amministrativo, il GAO ha documentato debolezze nella supervisione dei finanziamenti federali destinati a enti stranieri e ha raccomandato al NIH di migliorare i controlli. Il rapporto del 2023 riferisce anche che il WIV non fornì i dati sperimentali non pubblicati richiesti dal NIH, circostanza che contribuì alla cessazione del subfinanziamento. Che cosa c'entra con l'origine del SARS-CoV-2 Occorre separare due domande che spesso vengono sovrapposte. Prima domanda: la ricerca finanziata dagli Stati Uniti ha contribuito a costruire e studiare Coronavirus chimerici potenzialmente patogeni? Sì. L'articolo del 2015 documenta direttamente la costruzione e lo studio di SHC014-MA15; i documenti relativi al progetto di Wuhan attestano ulteriori esperimenti su Coronavirus chimerici. Seconda domanda: questi esperimenti hanno prodotto il SARS-CoV-2 che ha causato la pandemia? Gli studi e i documenti citati non dimostrano questo passaggio. Il NIH ha sostenuto che i Coronavirus esaminati nell'ambito della sovvenzione EcoHealth erano geneticamente troppo distanti dal SARS-CoV-2 per esserne i progenitori diretti. Questa è la posizione ufficiale del NIH, non una prova che ogni possibile ipotesi sull'origine della pandemia sia stata definitivamente risolta. La presenza di ricerche rischiose e la carenza di supervisione sono questioni verificabili indipendentemente dall'origine della pandemia. Non occorre dimostrare che un determinato esperimento abbia prodotto il SARS-CoV-2 per sollevare interrogativi seri sull'opportunità, sulla sicurezza e sulla trasparenza di quel tipo di ricerca. La conclusione documentale Il dato più significativo dello studio Baric-Shi è questo: nel 2015 una rivista scientifica di primo piano pubblicò un lavoro nel quale i ricercatori avevano costruito un Coronavirus chimerico capace di infettare cellule delle vie respiratorie umane e provocare patologia in un modello animale. Gli autori dichiaravano che il lavoro era stato finanziato da enti pubblici e che la prosecuzione degli esperimenti era stata sottoposta a valutazione da parte del NIH. La questione non è quindi se la ricerca esistesse: è documentata. Le questioni da approfondire sono quali criteri furono utilizzati per autorizzarla, chi ne valutò i rischi, quale controllo fu esercitato sui progetti collegati a Wuhan e se le informazioni disponibili ai finanziatori fossero sufficienti a consentire una valutazione adeguata. Il Congresso USA ha rafforzato l'idea dell'origine del Covid a Wuhan La documentazione del Congresso statunitense ha effettivamente rafforzato l'ipotesi di un'origine legata a un incidente di

laboratorio a Wuhan. Occorre però distinguere questa conclusione dalla tesi, più specifica, che il virus sia stato costruito deliberatamente in laboratorio: sono due affermazioni diverse, che richiedono prove diverse. Il rapporto finale della sottocommissione della Camera statunitense pubblicato il 4 dicembre 2024 giudica più probabile un'origine legata al laboratorio o alla ricerca. È una conclusione importante, ma non equivale a una dimostrazione scientifica definitiva che il SARS-CoV-2 sia stato progettato geneticamente. Che cosa ha concluso il Congresso? Il rapporto repubblicano della Select Subcommittee on the Coronavirus Pandemic presenta cinque argomenti principali a favore dell'ipotesi di una fuga da laboratorio: la presenza nel SARS-CoV-2 di caratteristiche biologiche ritenute rilevanti dagli autori del rapporto; la ricostruzione dei primi casi e dell'eventuale numero di introduzioni del virus nella popolazione; la presenza a Wuhan di un importante centro di ricerca sui Coronavirus; le segnalazioni di malattie simil-influenzali tra ricercatori del Wuhan Institute of Virology nell'autunno 2019; l'assenza, secondo il rapporto, di prove sufficienti a confermare un'origine naturale. Il rapporto esamina anche i finanziamenti statunitensi alla ricerca sui Coronavirus e la gestione delle informazioni da parte di Anthony Fauci e di altri responsabili sanitari. Queste sono le conclusioni della maggioranza repubblicana della sottocommissione, non una conclusione unanime del Congresso. Il rapporto di minoranza democratico ha contestato il metodo e la solidità delle conclusioni. Anche il BMJ, nel resoconto dell'indagine, ha sottolineato che il rapporto repubblicano non aveva presentato nuove prove decisive capaci di risolvere la questione dell'origine. L'oculista cinese: Li Wenliang Li Wenliang (1986 - 2020) era un oculista dell'Ospedale centrale di Wuhan. Il 30 dicembre 2019 avvertì alcuni colleghi della comparsa di casi di polmonite associati a un virus simile alla SARS. Le autorità locali lo convocarono e lo rimproverarono per aver diffuso informazioni considerate voci non verificate. Contrasse successivamente il SARS-CoV-2 e morì il 7 febbraio 2020. La vicenda è documentata da ricostruzioni mediche e dalle autorità cinesi stesse. La sua storia dimostra qualcosa di grave: nelle prime fasi dell'epidemia, un medico che aveva segnalato un rischio sanitario fu ostacolato dalle autorità invece di essere ascoltato tempestivamente. La sua morte è dunque una testimonianza drammatica dell'epidemia e della gestione iniziale dell'informazione. Che cosa sappiamo oggi sull'origine La valutazione del FBI ha da tempo considerato più probabile un incidente associato a un laboratorio, pur senza presentarlo come una conclusione definitiva. Sulla base dei documenti pubblici disponibili, si può sostenere che l'ipotesi di una fuga dal laboratorio di Wuhan è seria e ha ricevuto sostegno da alcune indagini governative. Rimangono aperte molte domande: quali virus venivano studiati a Wuhan prima della pandemia, quali esperimenti furono effettivamente condotti, quali dati non sono stati resi pubblici e se esista una corrispondenza documentabile tra quei virus e il SARS-CoV-2.



Author

Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Commissione d'Inchiesta: audizione del professor Giorgio Palù

Redazione · 25 ottobre 2026



Il testo integrale trascritto della testimonianza del professor Giorgio Palù alla Commissione d'inchiesta sul Covid

AUDIZIONE DEL PROFESSOR GIORGIO PALÙ Commissione d'Inchiesta Apertura di seduta PRESIDENTE. Bene. Iniziamo la seduta. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Giorgio Palù, docente emerito di virologia e microbiologia all'Università di Padova, al quale rivolgo un saluto e un ringraziamento. È nostro ospite e sarà sentito in forma di libera audizione nell'ambito del ciclo istruttorio sulle misure adottate per prevenire, contrastare e contenere la diffusione del virus SARS-CoV-2 nella seconda fase dell'emergenza epidemiologica, e anche per quello che riguarda il filone delle vaccinazioni e degli effetti avversi delle stesse. Avverto che le sedute odierne verranno redatte in resoconto stenografico con il sommario; la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante la trasmissione nel circuito televisivo interno e sulla web TV della Camera. Tale trasmissione potrà essere interrotta, anche solo temporaneamente, ove le circostanze lo richiedano. Inoltre l'audizione potrà essere,

ove vi sia necessità o su richiesta dell'audito, in tutto o in parte secretata. In tal caso il resoconto stenografico verrà comunque redatto e conservato in regime di segretezza. La Commissione, qualora deliberasse in seguito per la declassificazione, sarà chiamata ad acquisire il previo assenso dell'audito, ove la secretazione sia stata disposta su richiesta dell'audito medesimo. Bene. Allora, ci diamo un termine temporale perché l'interlocuzione con il professor Palù si debba chiudere entro le ore 15:00. In ogni caso abbiamo già la disponibilità del professor Palù a tornare qualora non esaurissimo le domande. Do la parola al professor Palù per una sua breve introduzione e relazione iniziale, poi darò la parola ai commissari. Prego, professor Palù.

Relazione iniziale del Professor Giorgio Palù

GIORGIO PALÙ. Grazie, Presidente.

Buongiorno senatori, onorevoli. Ecco, io ho ricevuto una convocazione che mi chiedeva di entrare nell'argomento rispetto al periodo settembre - dicembre 2020. Ci tengo a precisare che in quel periodo ero da pochissimo andato in pensione: avevo reclutato il mio sostituto a Padova, ero stato in precedenza preside della Facoltà di Medicina, prorettore e direttore del Dipartimento di Medicina Molecolare. Avevo lasciato nell'ottobre del 2019 sia la cattedra sia il laboratorio di microbiologia e virologia che avevo diretto per più di 20 anni. In quel momento ero stato cooptato dalla Regione Veneto, sia dal Presidente sia soprattutto dal SER (Servizio Epidemiologico Regionale), dal Dipartimento di Prevenzione e dall'Azienda Zero come consulente. Fornivo i miei suggerimenti ma, soprattutto, non avevo smesso di lavorare. Ricordo che ero stato presidente della Società Europea di Virologia fino al 2019, oltre che fondatore e presidente di quella italiana più o meno per lo stesso periodo. Ero in contatto con molti virologi americani ed inglesi. In quel periodo, dal 2020 al 2023 (quando l'OMS ha dichiarato conclusa l'emergenza pandemica), credo di aver pubblicato un centinaio di lavori, molti dei quali su SARS-CoV-2 e COVID-19. Lì potete ritrovare quello che era il mio pensiero nell'epoca. Ebbi a consigliare al Presidente della Regione di bloccare i viaggi da e per la Cina. Avevo anche suggerito l'isolamento fiduciario per le persone quando ci accorgemmo dei primi casi (il 20 - 21 febbraio 2020, con la morte del settantasettenne Andrea Trevisan e i casi a Vo' Euganeo e Codogno). Il mio laboratorio era già preparato ad allestire test nell'ottobre del 2019, perché nel mio gruppo avevo non solo virologi e biologi molecolari, ma anche bioinformatici. Già circolava l'idea che in Cina ci fosse un nuovo virus - si ricordi l'oculista che poi morì di COVID e che fu arrestato per aver diffuso la notizia. Pubblicai quello che credo sia stato uno dei primi lavori scientifici sul COVID-19/SARS-CoV-2, uscito a settembre su Pathogens and Disease, che parlava dei Coronavirus come paradigma di nuove infezioni pandemiche emergenti. Avevo già previsto che, se ci fosse stata una possibile pandemia - se ne parlava già dal 2009 con l'H1N1 -, un nuovo virus sarebbe potutosi emergere dai Coronavirus. Ho contribuito in quel periodo con pubblicazioni scientifiche e anche con due libri: Virusfera, scritto con Clemente e pubblicato da La Nave di Teseo, e All'origine. Il virus che ci ha cambiato la vita, pubblicato da Mondadori. In quest'ultimo parlo di come origina il virus, delle misure adottate o non adottate dall'OMS e del fatto che l'Italia si sia comportata in maniera frammentata (19 regioni e 2 province autonome), nonostante la Costituzione preveda che un'emergenza di questo tipo debba essere gestita centralmente. Lì trovate i miei commenti e l'individuazione delle criticità su come fu gestita la pandemia nel primo periodo. Ero intervenuto per raccomandare l'isolamento fiduciario, anche perché avevo notizie continue grazie ai rapporti con colleghi virologi giapponesi, cinesi e americani. Già nel 2014 ero intervenuto all'Accademia Nazionale delle Scienze a Washington, come presidente della Società Europea di Virologia, per discutere sulle modificazioni genetiche e sugli esperimenti gain of function dei virus. Ricordo che interloquimmo con Ralph Baric, il virologo che collaborava con Zhengli Shi, direttrice del laboratorio di Wuhan. Si decise, su intervento di Baric, che dovevano essere messe al bando le operazioni di gain of function (allora il problema era H5N1). Baric si oppose al bando delle manipolazioni genetiche sui coronavirus perché mancava un modello animale. Ho seguito la vicenda ed ero stato cooptato da un gruppo internazionale di virologi e bioinformatici, pubblicando diversi lavori presenti su PubMed con colleghi di fama internazionale come Kenneth Lundstrom, Mutaz Tamawasa, Alaa A. A. Aljabali, Vladimir Uversky, Adam Brufsky. Abbiamo scritto lavori sul contenimento pandemico, sulla patogenesi, sull'epidemiologia, sull'origine del virus e sul rischio di produrre trombosi sia per l'infezione sia per i vaccini. Di recente ho pubblicato un importante lavoro su Hepatology che riguarda l'infezione delle cellule e degli epatociti satelliti nell'indurre un atteggiamento pro-coagulativo nel fegato. Sulla prima ondata, il virus comparve da noi a febbraio, ma già a gennaio c'erano a Roma due turisti cinesi ricoverati allo Spallanzani. A quell'epoca circolava il ceppo prototipo di Wuhan, che poi mutò con la sostituzione aminoacidica D614G sulla proteina Spike, aumentandone molto l'infettività. La letalità iniziale riportata per il COVID (sui casi accertati) era dell'1,5% - 2%, ovvero di alcuni ordini di grandezza superiore alla nota mortalità dei virus respiratori influenzali (0,01%-0,1%), ma fortemente dipendente dall'età delle persone colpite. L'altra cosa che segnalai fu la protezione degli anziani: era evidente dai primi dati che la letalità fosse concentrata soprattutto nei soggetti sopra i 60 anni. Gli inglesi, ad esempio, protessero in maniera particolare questa fascia d'età. Quando in Italia si fece il primo lockdown, l'estensione fu generalizzata e non si pensò di proteggere prioritariamente gli anziani o di tenerli riservati. Non intervenni direttamente sulle misure istituzionali perché non ne avevo titolo, ma mi permisi di raccomandare indicazioni all'allora direttore dell'AIFA, Magrini, che entrava nel CTS (istituito a marzo 2020). Ogni tanto mi chiedeva consulenze. Io venivo interpellato dai media come esperto virologo. Nei miei libri troverete anche quella che considero la cattiva informazione fatta dai giornalisti e da tanti cosiddetti "virologi" che virologi non erano, non avendo mai pubblicato un lavoro scientifico di virologia, ma che discettavano evocando scenari apocalittici per garantirsi presenza televisiva. Quei libri sono stati scritti per rendere omaggio alla disciplina della virologia, che annovera il maggior numero di premi Nobel e che non poteva essere trattata in questo modo. Ho collaborato anche con un ricercatore del CNR, Giovanni Sebastiani. Con lui abbiamo scritto due articoli: uno sull'apertura delle scuole e la seconda ondata, e un altro sulla diffusione del virus. Non sono un matematico (ho fatto il liceo classico e ho studiato la matematica da autodidatta nel corso della mia carriera scientifica), ma ho capito che questi fenomeni andavano analizzati con modelli matematici. Abbiamo utilizzato un modello derivato dallo studio dei terremoti per comprendere la distribuzione spazio-temporale. Ci accorgemmo che in Veneto (grazie ai dati forniti dal Servizio Epidemiologico Regionale e dall'ingegnere informatico Lorenzo Gubian) l'incidenza tra le province di Venezia, Vicenza e Treviso era pressoché identica: quando il virus si era diffuso uniformemente, la dinamica ricalcava quella

dei terremoti. In quel periodo scrivemmo dell'apertura delle scuole: muovere 8 milioni di persone dopo un lockdown ha sicuramente impattato. I giovani non sviluppavano forme gravi (letalità dello 0,000%), ma agivano da diffusori (spreader). Negli anni successivi mi sono occupato di applicare la teoria del caos con un matematico per capire se fosse possibile predire la pandemicità di un virus. La teoria del caos prevede che piccole variazioni iniziali in un sistema complesso possano determinare conseguenze notevoli.

Abbiamo ipotizzato che una crescita caotica nella prima fase possa predire il potenziale pandemico. Applicando questo modello a SARS-CoV-1, MERS, Ebola, influenza, morbillo e SARS-CoV-2, abbiamo riscontrato che l'unico a mostrare questo profilo era SARS-CoV-2. Inoltre, applicando la teoria evolutiva darwiniana, ho pubblicato studi statistico-matematici dimostrando che nessun virus pandemico ha "interesse" a uccidere l'ospite: se un virus è troppo letale (come Ebola), si autolimita. L'ho scritto nei miei libri e lo ripetevo in televisione mentre altri evocavano scenari catastrofici. Le pandemie normalmente si estinguono nel giro di due o tre anni. Avevo anche ipotizzato che SARS-CoV-2 avrebbe seguito l'evoluzione degli altri quattro coronavirus umani endemicizzati (OC43, 229E, NL63, HKU1), diventando sostanzialmente un virus del raffreddore. Credo di avervi sintetizzato il mio contributo scientifico. Interventi e Domande dei Commissari PRESIDENTE. Benissimo, grazie professore. È stato sintetico, dando così la possibilità ai commissari di fare domande. Do subito la parola all'onorevole Loizzo. SIMONA LOIZZO. Grazie Presidente. Professor Palù, l'ho ascoltata con molta attenzione. Le volevo chiedere: in qualità di Presidente di AIFA, durante le campagne vaccinali, ha mai ricevuto pressioni politiche o governative per accelerare o estendere l'approvazione dei vaccini? GIORGIO PALÙ. Assolutamente no. All'AIFA esiste un codice di comportamento molto rigido: né il Presidente né il Direttore potevano subire tali condizionamenti. Ricordo che fui nominato il 4 o 5 dicembre 2020 e mi sono dimesso nel febbraio 2024. All'epoca non ero il legale rappresentante (lo sono diventato con la riforma dell'AIFA che ho promosso, poiché era l'unica agenzia di Stato in cui il Direttore Generale figurava come unico legale rappresentante pur in presenza di un Cda). Non potevamo neanche partecipare ai congressi delle aziende farmaceutiche e le audizioni dovevano essere pubbliche. Per quanto riguarda la politica, l'allora Ministro della Salute non mi fece mai alcuna pressione. SIMONA LOIZZO. Neanche per le dosi booster o per le vaccinazioni pediatriche tra gli 11 e i 15 anni? GIORGIO PALÙ. No. Il Ministro mi consultava più che altro per chiedermi pareri scientifici sugli avvenimenti in corso. Mai pressioni. SIMONA LOIZZO. E come valuta la gestione della farmacovigilanza attiva sui vaccini ad RNA messaggero in Italia? Ritiene che le segnalazioni di eventi avversi siano state raccolte ed elaborate con la dovuta capillarità? GIORGIO PALÙ. La farmacovigilanza viene esercitata a livello internazionale ed europeo da EMA, FDA, OMS e, a livello nazionale, da AIFA. Per quanto riguarda l'AIFA, non ero io il responsabile diretto dell'ufficio di farmacovigilanza. Se devo dare un giudizio, la farmacovigilanza andrebbe sicuramente migliorata: era basata prevalentemente sulla segnalazione spontanea (passiva) da parte del medico o del paziente. All'AIFA arrivavano le documentazioni che venivano valutate dal Comitato Tecnico per verificare il nesso di causalità temporale e biologico (in caso di decessi, pericarditi, trombosi, ecc.). Si sarebbe potuto fare di meglio. Il problema è anche strutturale e culturale: riguarda il Fascicolo Sanitario Elettronico e l'Anagrafe Vaccinale. Alcune regioni hanno sistemi avanzati, mentre altre hanno ancora un'anagrafe non digitalizzata. La mancanza di un fascicolo sanitario elettronico ben integrato e operativo a livello nazionale ha influito negativamente sulla capillarità della raccolta dati. PRESIDENTE. Per chiarire il tema della farmacovigilanza: ai fini dell'individuazione degli effetti avversi in una vaccinazione di massa, ritiene sia più performante la farmacovigilanza passiva o quella attiva? GIORGIO PALÙ. Sicuramente quella attiva. Molti dati sugli eventi avversi rari - come i fenomeni trombotici e trombocitopenici emersi con i vaccini a vettore virale (AstraZeneca e Johnson & Johnson) nelle giovani donne - ci sono giunti tempestivamente da studi e segnalazioni di altri Paesi europei ed extraeuropei (come Israele) che applicavano sistemi di farmacovigilanza attiva. PRESIDENTE. Quindi per una vaccinazione di massa con una tecnologia nuova, condotta negli hub con tempi ristretti, sarebbe stato necessario implementare la farmacovigilanza attiva? GIORGIO PALÙ. Sì, è una delle lezioni che avremmo dovuto apprendere e che ho richiamato anche nei miei scritti. SIMONA LOIZZO. Poiché era noto che il vaccino non bloccava del tutto la trasmissione del virus, ma serviva prioritariamente a prevenire le forme gravi di malattia, perché non si è modificato l'impianto comunicativo del Green Pass, che veniva presentato come garanzia di ambiente sicuro dal contagio? GIORGIO PALÙ. In vaccinologia i vaccini "sterilizzanti" (in grado di prevenire sia l'infezione sia la trasmissione, come quelli per morbillo o vaiolo) sono pochissimi. Con SARS-CoV-2 era chiaro che la protezione riguardasse soprattutto la malattia grave. Per questo andava raccomandato prioritariamente agli anziani e ai soggetti fragili. Sulla comunicazione ci sono state evidenti criticità. In Italia hanno comunicato tutti: Presidenti di Regione, singoli esperti e presunti tali. In altri Paesi la comunicazione era accentrata ed istituzionale: in Germania parlava Christian Drosten, nel Regno Unito il Chief Medical Officer, in Francia gli esperti dell'Institut Pasteur, negli Stati Uniti Anthony Fauci. Da noi la comunicazione avrebbe dovuto essere unicamente istituzionale, gestita dal Ministero o dall'Istituto Superiore di Sanità. BEATRICE LORENZIN. Mi preme precisare che la strategia comunicativa sul Green Pass derivava da una scelta di politica di governo volte a incentivare la vaccinazione. PRESIDENTE. Professor Palù, mi conferma che il Green Pass non aveva basi scientifiche per fermare il contagio e che è stata una misura politica e un incentivo alla vaccinazione? GIORGIO PALÙ. Storicamente il concetto di "pass" sanitario nasce nella Serenissima Repubblica di Venezia durante le epidemie di peste per controllare gli spostamenti e tutelare la salute pubblica. Nel caso specifico del COVID-19, dal punto di vista virologico, il vaccino non impediva la trasmissione del virus ma riduceva le ospedalizzazioni e la gravità della malattia. Il Green Pass ha svolto un ruolo di misura politica e di incentivo alla campagna vaccinale. La decisione finale spetta sempre alla politica, non ai virologi. La spinta ad estendere la vaccinazione è stata motivata dalla necessità di proteggere la popolazione e contenere la pressione sulle strutture ospedaliere. Gli studi internazionali (come quello pubblicato da Watson et al. su The Lancet Infectious Diseases nel 2022) stimano che i vaccini abbiano salvato tra i 14 e i 20 milioni di vite a livello globale nel primo anno. PRESIDENTE. Lei però ha espresso perplessità riguardo alla vaccinazione a tappeto dei bambini e degli adolescenti negli Open Day. GIORGIO PALÙ. Le mie perplessità scientifiche riguardavano l'opportunità di vaccinare a tappeto le fasce pediatriche giovanissime (5-11 anni) con determinati vaccini, poiché i dati mostravano che in quella fascia d'età la

letalità da COVID-19 era estremamente bassa (prossima allo zero).
Successivamente sono emersi dati su sindromi infiammatorie multisistemiche (MIS-C) nei bambini, che hanno portato le società pediatriche a raccomandare la vaccinazione. Nel CTS mi sono opposto fermamente agli Open Day con vaccini a vettore virale (AstraZeneca) per i giovani, evidenziando i rischi di eventi trombotici rari. In Veneto, su mia indicazione, il Presidente Zaia non organizzò gli AstraDay per i giovanissimi. PRESIDENTE. Nei verbali del CTS queste sue posizioni di dissenso sugli Open Day risultano tracciate? GIORGIO PALÙ. In diverse sedute esprressi contrarietà insieme al professor Abrignani, portando evidenze scientifiche sui rischi vascolari e trombotici legati ai vettori adenovirali nei giovani. Sulle tipologie di vaccino e la farmacovigilanza ANTONELLA ZEDDA. Professore, vorrei riportare l'attenzione sul dicembre 2021, quando l'EMA ed il PRAC valutarono il rischio di miocarditi e pericarditi associato ai vaccini a mRNA, rilevando un'incidenza leggermente superiore per il vaccino Moderna rispetto a Pfizer nei giovani maschi. Paesi come Francia, Germania e Svezia ne limitarono l'uso sotto i 30 anni. Come mai in Italia si continuò ad somministrarlo anche a quella fascia d'età? GIORGIO PALÙ. I dati di farmacovigilanza mostravano che le miocarditi legate ai vaccini ad mRNA si verificavano prevalentemente dopo la seconda dose nei giovani maschi, con un'incidenza di circa 10-15 casi su 100.000 per Moderna e circa 3-5 casi su 100.000 per Pfizer. Le miocarditi post-vaccinali si sono rivelate nella stragrande maggioranza dei casi forme lievi, a risoluzione spontanea e senza esiti funzionali permanenti, a differenza delle miocarditi da infezione naturale da SARS-CoV-2, che presentavano frequenza e gravità ben maggiori. L'analisi rischio-beneficio condotta dalle agenzie regolatorie ha continuato a mostrare un bilancio favorevole alla vaccinazione.
LUCIO MALAN. Professore, riguardo al rapporto rischi-benefici: negli studi registrativi iniziali e nelle valutazioni successive emerge una frequenza di eventi avversi segnalati differente rispetto ai report di vigilanza passiva. La sottostima delle segnalazioni non rischia di alterare la valutazione del rapporto rischio-beneficio? GIORGIO PALÙ. Bisogna distinguere la tipologia e la gravità degli eventi avversi. Gli eventi lievi e transitori (dolore in sede di iniezione, febbre, astenia, mialgie) sono frequenti e ampiamente previsti. Gli eventi avversi gravi (come le reazioni anafilattiche, la sindrome di Guillain-Barré o la trombocitopenia trombotica da vettori adenovirali) hanno frequenze molto basse (nell'ordine di pochi casi su centinaia di migliaia o milioni di dosi). La valutazione del rapporto rischio-beneficio si basa sulla capacità di prevenire forme severe di malattia, ricoveri in terapia intensiva e decessi, specialmente nelle classi di età a rischio. PRESIDENTE. Rispetto ai cambi di indicazione sul vaccino AstraZeneca (prima under 55, poi esteso, poi raccomandato over 60) e all'uso della vaccinazione eterologa (mix tra vettore virale e mRNA): su quali basi scientifiche è stata adottata la vaccinazione eterologa? GIORGIO PALÙ. La vaccinazione eterologa (prime-boost eterologo) ha solide basi scientifiche ed immunologiche. Nella storia della vaccinologia, combinare piattaforme vaccinali diverse (ad esempio un vettore DNA/virale seguito da una proteina o mRNA) spesso genera una risposta immunitaria umorale e cellulare più potenziata e ad ampio spettro rispetto alla vaccinazione omologa, in quanto stimola la presentazione dell'antigene attraverso vie complementari. I dati preliminari e la letteratura scientifica ne confermavano l'efficacia e la sicurezza. Il ruolo dell'AIFA e gli Anticorpi Monoclonali PRESIDENTE. Professore, relativamente al suo ruolo in AIFA e al rapporto con la gestione della struttura: quali erano i limiti organizzativi dell'Agenzia? GIORGIO PALÙ. Quando sono entrato in AIFA nel dicembre 2020, ho riscontrato una struttura in cui la rappresentanza legale ed esecutiva era concentrata interamente nella figura del Direttore Generale, configurando un'anomalia rispetto alle altre agenzie pubbliche ed internazionali. Per questo motivo mi sono promosso sostenitore della riforma dell'AIFA, volte a garantire una governance più equilibrata tra Presidenza, Consiglio di Amministrazione e direzione scientifica. Il mio contributo all'interno dell'Agenzia e del CTS è stato di natura prettamente scientifico-virologica.
ANTONELLA ZEDDA. Passando al tema degli anticorpi monoclonali: nell'autunno del 2020 vi fu l'offerta di una donazione di 10.000 dosi di anticorpi monoclonali da parte della società Eli Lilly. Qual era la sua posizione riguardo all'impiego dei monoclonali? GIORGIO PALÙ. Quando mi sono insediato alla Presidenza dell'AIFA a metà dicembre 2020, la valutazione sull'offerta iniziale era già stata effettuata nei mesi precedenti dalla Commissione Tecnico-Scientifica (CTS) dell'AIFA. Io mi sono sempre espresso a favore dell'uso degli anticorpi monoclonali come presidio terapeutico precoce nei soggetti ad alto rischio di progressione verso la forma grave di COVID-19, specialmente in una fase in cui non avevamo ancora a disposizione né i vaccini né gli antivirali orali specifici. Gli anticorpi monoclonali non sono strumenti per bloccare una pandemia a livello di popolazione - per quello servono i vaccini -, ma rappresentano presidi salvavita individuali se somministrati tempestivamente (entro 72 ore dall'insorgenza dei sintomi) in pazienti immunodepressi o fragili.
ANTONELLA ZEDDA. Successivamente, nei primi mesi del 2021, AIFA ha autorizzato l'acquisto e la distribuzione degli anticorpi monoclonali attraverso l'uso di procedure straordinarie e decreti di emergenza, prima del completamento dell'iter ordinario EMA. GIORGIO PALÙ. Esatto. Le agenzie regolatorie nazionali hanno la facoltà e il dovere, in condizioni di emergenza sanitaria o per esigenze terapeutiche non soddisfatte, di autorizzare l'uso temporaneo di farmaci e monoclonali tramite procedure di early access o uso d'emergenza (in Italia ai sensi del D.M. 8 maggio 2003 o della legge 648/96), senza dover attendere i tempi di approvazione centralizzata europea dell'EMA. L'autonomia delle agenzie nazionali nell'adottare decisioni tempestive in contesti emergenziali è un principio che ho sempre sostenuto. Conclusione dei lavori PRESIDENTE. Ringrazio il professor Giorgio Palù per la presenza, per la chiarezza dell'esposizione e per i contributi scientifici forniti ai lavori della Commissione. GIORGIO PALÙ. Grazie a lei, Presidente, e a tutti i commissari. Resto a disposizione della Commissione per eventuali ulteriori approfondimenti. PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Eversione guerra ibrida di Putin? No, è proPal

Desina Novalis · 25 ottobre 2026



L'ideatore e organizzatore del "Movimento 17 ottobre" è Youssef Siher, un uomo di 30 anni, cittadino italiano di origini marocchine - Allarme dalla Spagna: "L'ISIS fomenta i disordini in Europa" - Sempre più evidente una regia occulta e raffinata - Questa volta per il Campo Marcio sarà difficile ogni giustificazione

L'ideatore e organizzatore del "Movimento 17 ottobre" è Youssef Siher, un uomo di 30 anni, cittadino italiano di origini marocchine e residente nella provincia di Brescia. L'uomo è ritenuto dalle autorità la mente dietro la promozione e l'organizzazione delle manifestazioni del cosiddetto "Movimento 17 ottobre". Alcune cronache parlano di una chat con circa 10.000 iscritti. Una rete di dal genere non si improvvisa. Questione da approfondire. Altro che guerra ibrida di Putin. La guerra nelle piazze la fanno i soliti, con la protezione dei soliti e con la giustificazione del Campo Marcio. Prendo a prestito due definizioni di Marcello Veneziani: "Lucrose demenze" e: "Un'élite di psicopatici in divisa di guerra, di eurocoglioni armati fino ai denti". Definizioni perfette per definire la frenesia psicopatica di chi vuole a tutti i costi che sia la Russia a mestare nel torbido, ma definizioni alle quali va aggiunta quella di manipolatori dell'opinione pubblica al fine di nascondere i veri responsabili, perché la narrazione di chi nel "Campo Marcio" sostiene i proPal, assieme agli antagonisti, agli anarchici e ai vari gruppi eversivi, non deve venire meno. I nemici sono Trump, Putin e Netanyahu. Chi non si allinea è fascista. E invece la realtà è un'altra. A mettere a fuoco e fiamme le nostre città sono i pro-Pal e i loro conniventi. La cosa che impressiona, infatti, è che Youssef Siher, che abita in Provincia di Brescia, è Laureato in Comunicazione, ha conseguito un master in Scienze Politiche e ha ricoperto la carica di senatore accademico. Il coordinatore dell'eversione di questi giorni lavora come giornalista freelance, analista e ricercatore esperto di politica internazionale, con particolare focus sull'area del Maghreb, del Medio Oriente e del Nord Africa (collaborando anche con istituti come l'ISPI). ISPI, capito? L'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) è un centro di ricerca e think tank indipendente italiano, specializzato nell'analisi delle dinamiche geopolitiche, delle relazioni internazionali e delle tendenze economico-politiche globali. Fondato a Milano nel 1934, è uno dei più antichi e prestigiosi istituti italiani di studi internazionali. La sua sede storica si trova a Palazzo Clerici a Milano. ISPI collabora con governi, istituzioni internazionali, aziende e università. Rappresenta inoltre l'Italia all'interno del T20 (Think 20), il gruppo ufficiale di esperti e think tank dei paesi del G20. Cosa significa insistere sul dato Ispi? Significa che questi italiani oriundi noi ce li coccoliamo dando loro ogni possibile credibilità e legittimazione, senza volerci rendere conto che non si integrano. Youssef Siher è il simbolo vivente del fallimento dell'integrazione. Siher è un attivista pro-Palestina molto noto negli ambienti milanesi e bresciani. Noto, capito? Il 12 luglio 2025 Siher intervenne a Milano come portavoce dei promotori di una manifestazione per chiedere la fine del gemellaggio tra Milano e Tel Aviv. Le cronache lo descrissero come esponente dei Giovani Palestinesi e dei movimenti pro-Palestina lombardi. Il Campo Marcio può strillare fin che vuole, ma la cruda e nuda realtà, alla fine emerge alla luce, tacitando le fandonie, le manipolazioni, le giustificazioni. Le autorità giudiziarie hanno iscritto Siher nel registro degli indagati ipotizzando i reati di istigazione a delinquere aggravata e, secondo alcune fonti investigative legate alle perquisizioni a Brescia, istigazione al terrorismo. Tali ipotesi si concentrano sulla gestione dei canali social (in particolare la chat Telegram e la pagina Instagram del "Movimento 17 ottobre"), all'interno delle quali venivano diffusi messaggi e direttive legati alla mobilitazione e ai gravi disordini di piazza avvenuti a Milano. Le indagini e le oltre 150 perquisizioni odierne in Lombardia puntano a verificare l'eventuale esistenza di una struttura organizzativa eversiva o di coordinamento clandestino dietro ai disordini urbani, ma al momento le contestazioni ufficiali rimangono legate alla propaganda e all'istigazione alla violenza di piazza. In Spagna appelli dell'ISIS ad attaccare durante le proteste Il ministero dell'Interno spagnolo ha individuato un sito che gravita nella galassia dell'organizzazione terroristica in cui si incita ad attaccare poliziotti e manifestanti durante le proteste in diverse città del Vecchio Continente L'allarme arriva dalla Spagna. L'Ufficio di coordinamento della cybersicurezza del ministero dell'Interno spagnolo ha individuato su un sito dell'area dell'ISIS un appello ad attaccare poliziotti e manifestanti durante le proteste in diversi Paesi europei, tra cui Madrid. Lo riferisce l'EFE, che ha avuto accesso a un'allerta informativa dell'organismo. Il messaggio è stato rilevato durante le consuete attività di monitoraggio. Oltre a incitare agli attentati, contiene indicazioni sulle modalità per compierli. Altri utenti del sito hanno aggiunto suggerimenti per attacchi con esplosivi, armi

da taglio e veicoli. Il testo indica l'elevato numero di manifestanti, in particolare in Francia, come una "rara e preziosa opportunità" per colpirli e presenta gli agenti impegnati negli scontri come bersagli vulnerabili. Il ministero dell'Interno ha ricordato che il Centro di intelligence contro il terrorismo e il crimine organizzato, l'Ufficio di coordinamento della cybersicurezza e le forze di sicurezza monitorano costantemente i social nell'ambito del contrasto al jihadismo. Secondo fonti del ministero, nel 2026 la Polizia nazionale e la Guardia civile hanno condotto 47 operazioni in 23 province, concluse con 86 arresti. Dal 17 ottobre 2023 la Spagna mantiene un livello di allerta terroristica 4 rafforzato, su una scala di cinque. I "consigli" della portavoce del Cremlino Da Mosca, sui disordini, prende la parola Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri. Come riferisce la Tass, Zakharova "di fronte alle insinuazioni sulla 'pista russa' nei disordini a Milano, ha invitato Roma ad ascoltare la voce ragionevole di Al Bano e del popolo del Paese". Secondo la Tass, "il cantante italiano si è rivolto a Meloni, esortandola a porre fine alla pressione delle sanzioni sulla Russia, a ricordare i profondi legami culturali tra i due Paesi e a lavorare per il raggiungimento di una pace duratura intorno all'Ucraina". In un post pubblicato su Telegram, Zakharova scrive del "celebre cantante", figura "nota e molto apprezzata nel nostro Paese", che "ha rivolto un appello pubblico, estremamente sincero e accorato, alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sottolineando i legami storici e culturali profondi tra i due Paesi e ha chiesto alla presidente del Consiglio di porre fine alle sanzioni contro la Russia, riaprire le porte alla Russia e iniziare finalmente a lavorare seriamente per raggiungere una pace duratura in Ucraina". "A giudicare dagli eventi più recenti le autorità italiane sembrano avere serie difficoltà nel prendere in considerazione voci che non si allineano - prosegue il lungo post di Zakharova". Se uno se la va a cercare, poi c'è sempre chi mette il sale sulla ferita. Conclusione: Putin? No. proPal&Associati.



Author

Desina Novalis

Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Il diesel russo come leva geopolitica

Elena Tempestini · 25 ottobre 2026



Washington tratta, Mosca incassa, l'Europa rischia di restare ai margini

La prima spedizione di diesel russo annunciata verso gli Stati Uniti non vale soltanto per il carburante trasportato, ma per il suo significato che risiede nella scelta di Washington di riaprire un canale commerciale con Mosca mentre la guerra in Ucraina resta irrisolta. L'energia dimostra sempre di più di essere uno strumento di negoziazione, capace di collegare prezzi, sanzioni e diplomazia. Il 9 ottobre Donald Trump ha annunciato un accordo per nuove forniture russe, con l'obiettivo dichiarato di contenere il costo del diesel americano. Il 22 ottobre la petroliera Agioi Fanendes ha caricato circa 40.000 tonnellate di gasolio a Primorsk, nel Baltico russo. La destinazione inizialmente indicata era New York, ma il successivo aggiornamento del segnale marittimo con la dicitura "for orders" serve proprio a indicare che l'armatore attende che i broker indichino a quale raffinaria o terminal specifico della Costa Orientale gli confermi il porto di scarico. Il dato commerciale va quindi distinto dalla sua interpretazione strategica. Per Washington, la convenienza immediata consiste nell'ampliare le fonti di approvvigionamento in una fase di forte pressione sui prezzi dei carburanti, ma la finalità non è soltanto economica gli emissari americani hanno presentato agli interlocutori ucraini l'intesa sul diesel anche come uno strumento per favorire il ritorno di Mosca al negoziato, offrire un incentivo economico alla Russia nella speranza di ottenere in cambio una maggiore disponibilità a discutere la fine della guerra. Trump tenta di verificare se la convenienza commerciale possa produrre uno spazio diplomatico che la pressione politica e militare non è riuscita, finora, ad aprire. Il problema è che l'incentivo non garantisce una contropartita, Mosca può recuperare ricavi e sbocchi commerciali senza modificare necessariamente le proprie condizioni negoziali. La misura del successo americano non sarà dunque il volume di diesel esportato, ma l'eventuale cambiamento della posizione russa sull'Ucraina. Per il Cremlino, la riapertura del mercato americano offre un beneficio economico e un risultato politico, le restrizioni possono essere oggetto di negoziazione e gli interessi energetici occidentali possono creare eccezioni alla strategia di isolamento. Il rischio per

Washington è concedere un vantaggio prima di aver ottenuto un risultato verificabile sul piano della sicurezza.
L'Europa si trova davanti a una questione ancora più complessa, se gli Stati Uniti riaprono selettivamente gli scambi con Mosca mentre i governi europei mantengono la pressione economica legata alla guerra, la coesione occidentale può diventare più difficile da sostenere, e non perché una singola nave modifichi gli equilibri del mercato europeo, ma perché una divergenza tra gli obiettivi americani e quelli europei potrebbe ridurre la capacità comune di condizionare il Cremlino. La conclusione non è che sia già nato un nuovo asse russo-americano, non ci sono accordi verificabili, continuità delle forniture e risultati concreti sul terreno diplomatico. La domanda decisiva è se il diesel resterà una misura circoscritta per affrontare l'emergenza dei prezzi oppure diventerà parte di uno scambio più ampio tra benefici economici e concessioni politiche. È questo che occorre osservare, non soltanto dove arriverà la petroliera, ma che cosa Mosca sarà disposta a concedere e quali condizioni Washington porrà alle forniture successive. Perché il valore geopolitico dell'energia non si misura esclusivamente nei barili movimentati, ma nel potere negoziale che ciascuna parte riesce a ricavarne.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Israele, un popolo e molte anime

Gloria F. Turacchi · 25 ottobre 2026



Le sue tante ferite che non conoscevo

Dedico questa riflessione a David G. Vita, che da Tel Aviv mi ha inviato un video accompagnato da tre parole: "Israeli real divide!!!". La vera divisione israeliana. Ho sempre guardato al popolo ebraico, e in particolare agli israeliani, con un sentimento di profonda ammirazione. Ho creduto, forse ingenuamente, che fossero un popolo straordinariamente unito. Uno per tutti, tutti per uno. E avevo le mie ragioni. Ho visto un Paese mobilitarsi per riportare a casa gli ostaggi, vivi e morti. Ho visto famiglie combattere per anni affinché venissero restituiti i corpi dei loro figli, assassinati e trattenuti a Gaza. Perché anche un corpo senza vita deve tornare a casa, avere una sepoltura, un nome, una tomba sulla quale piangere. Penso al tenente Hadar Goldin, ucciso a Gaza nel 2014, il cui corpo è stato restituito soltanto nel novembre 2025. Undici anni di attesa. Undici anni durante i quali la sua famiglia non ha smesso di chiedere che tornasse a casa. Questa determinazione mi ha sempre impressionata. È qualcosa che va oltre la politica, oltre la guerra. È il valore attribuito alla vita umana, alla memoria e alla dignità dei morti. E allora come conciliare tutto questo con le divisioni profonde che attraversano la stessa società israeliana? David mi ha aperto una finestra su una storia che conoscevo soltanto superficialmente. Ashkenaziti, Mizrahi, Sefarditi, Beta Israel. Gli ashkenaziti sono gli ebrei provenienti dalle comunità dell'Europa centrale e orientale. Hanno avuto un ruolo fondamentale nella nascita dello Stato di Israele e nella costruzione delle sue istituzioni. I mizrahi sono gli ebrei originari del Medio Oriente e, nell'uso israeliano, anche del Nord Africa: Iraq, Iran, Yemen, Marocco e altri Paesi. Molti arrivarono in Israele dopo il 1948, spesso lasciandosi alle spalle persecuzioni, discriminazioni e beni perduti. I sefarditi discendono storicamente dalle comunità ebraiche della Spagna e del Portogallo, disperse soprattutto dopo le espulsioni della fine del Quattrocento. Le loro tradizioni si sono intrecciate, in molti Paesi, con quelle delle comunità mizrahi. E poi ci sono i Beta Israel, gli ebrei etiopi, una comunità antichissima dell'Africa orientale, con una propria storia religiosa e culturale. Proprio pensando a loro mi è tornato alla memoria un episodio che mi aveva profondamente emozionata. L'operazione Salomone del maggio 1991. In appena 36 ore Israele organizzò un ponte aereo dall'Etiopia e portò in patria oltre 14.300 ebrei etiopi. Decine di voli, aerei militari e civili, un'organizzazione impressionante. Su un solo Boeing 747 salirono più di mille persone, un record nella storia dell'aviazione. Ricordo ancora le immagini di quegli uomini, quelle donne, quei bambini che arrivavano in Israele. Mi sembrò una delle più straordinarie dimostrazioni di solidarietà nazionale che avessi mai conosciuto. Eppure, anche gli ebrei etiopi, una volta arrivati, avrebbero dovuto affrontare difficoltà di integrazione, pregiudizi e discriminazioni. Ed è qui che comincia la parte più dolorosa della storia. Perché gli ebrei mizrahi, arrivati in massa nel giovane Stato israeliano, non sempre

furono accolti come cittadini socialmente e culturalmente uguali agli ebrei di origine europea. Molti finirono nelle periferie, in condizioni economiche difficili, con minori opportunità. Nacquero risentimenti che attraversarono generazioni. Nel 1977 Menachem Begin, pur essendo ashkenazita, conquistò anche il sostegno di moltissimi mizrahi, che videro in lui qualcuno capace di riconoscere la loro dignità. Nel 1981 il personaggio televisivo Dudu Topaz definì con il termine offensivo chah'chahim, pressappoco 'zoticoni', 'teppisti', i sostenitori del Likud, evocando stereotipi contro gli ebrei mizrahi. Fu una ferita politica e sociale enorme. E arriviamo all'oggi, Gadi Eisenkot. Ex capo di Stato maggiore dell'esercito israeliano, figlio di immigrati ebrei marocchini, un uomo che ha dedicato decenni della propria vita al servizio del Paese e che ha perso un figlio combattendo a Gaza. Oggi è protagonista della competizione politica israeliana. Il conduttore televisivo Yinon Magal, vicino a Netanyahu, lo ha ripetutamente definito una 'scimmia', sostenendo che dietro di lui si nasconderebbero le élite ashkenazite, che lo manovrerebbero come una figura di facciata. Magal ha successivamente spiegato che intendeva usare un'espressione gergale per indicare un prestanome. Ma il riferimento alle origini marocchine di Eisenkot ha inevitabilmente riaperto una polemica sulle discriminazioni etniche. Netanyahu stesso ha condannato quell'espressione. Ed ecco che, quarantacinque anni dopo Dudu Topaz, ritorna una vecchia frattura. Non voglio entrare nelle agitazioni elettorali né schierarmi tra i protagonisti di questa vicenda. Mi interessa qualcosa di molto più profondo. Come può un popolo capace di una solidarietà tanto straordinaria portarsi dentro divisioni così antiche? Come può una società che combatte per riportare a casa anche l'ultimo dei suoi morti ritrovarsi a discutere dell'origine marocchina, europea o africana di un proprio cittadino?

Naturalmente la società israeliana è cambiata enormemente. Le comunità si sono mescolate, le famiglie si sono unite, le differenze sociali si sono attenuate in molti ambiti. Non esistono due Israele rigidamente separati. Ma certe memorie resistono. E la politica sa risvegliarle. Forse, il mio errore è stato immaginare l'unità come assenza di divisioni. Un popolo può essere unito davanti a una minaccia esterna e profondamente diviso quando deve decidere come governare sé stesso. Può riconoscersi in una storia comune senza aver ancora superato tutte le ingiustizie della propria storia. E questo non cancella nulla della mia ammirazione per Israele. Semmai, mi obbliga a conoscerlo meglio, a non idealizzarlo, a comprenderne anche le contraddizioni. Perché non voglio amare un'immagine immaginaria di Israele. Voglio conoscere Israele per quello che è: una società viva, complessa, orgogliosa, attraversata da conflitti, capace di gesti immensi e anche di errori profondamente umani. C'è però una cosa che continuo a credere: nessuna differenza di origine dovrebbe mai essere usata per stabilire quanto un israeliano sia degno di rappresentare il proprio Paese. Grazie, David, per avermi fatto scoprire un capitolo della storia israeliana che conoscevo troppo poco. E, soprattutto, per avermi ricordato che la conoscenza autentica di un Paese comincia anche quando troviamo il coraggio di guardare ciò che ci addolora. Forse, è proprio questa la differenza tra l'idealizzazione e l'amore per un popolo: la prima ha bisogno della perfezione, il secondo sa confrontarsi anche con le sue ferite.

Author
Gloria F. Turacchi

Torino e il miraggio del caccia GCAP

Carlo Di Stanislao · 25 ottobre 2026



Se l'industria bellica diventa il triste palliativo del declino industriale

La guerra è una professione con la quale nessun uomo può vivere onestamente. Niccolò Machiavelli L'illusione di trasformare la ex capitale dell'automobile nella culla dell'industria bellica rappresenta forse uno dei capolavori più grotteschi e sconcertanti della recente politica industriale italiana. Mentre i piazzali di Mirafiori si trasformano in desolati parcheggi a cielo aperto e per oltre 1.700 lavoratori scatta l'ennesimo e inesorabile ciclo di cassa integrazione, la città viene invitata a festeggiare l'arrivo dell'aerospazio con toni da trionfo d'altri tempi. Si celebra con enfasi l'insediamento di Edgewing Italia e l'affidamento a Marco Zoff dello sviluppo del caccia di sesta generazione del programma GCAP (Global Combat Air Programme), presentandolo come il messia della rinascita economica. Ma basta graffiare appena la superficie della propaganda societaria e dei roboanti proclami istituzionali per rendersi conto di

come ci si trovi davanti a una vera e propria operazione di facciata, un palliativo morale e sociale incapace di colmare il vuoto lasciato dal ridimensionamento strategico dell'auto. Con una mossa dal sapore squisitamente mediatico, Leonardo ha piazzato al vertice della joint venture il figlio del leggendario portiere Dino Zoff, quasi a voler sfruttare un brand sentimentale e rassicurante per addolcire la pillola e far ingoiare all'opinione pubblica la progressiva conversione bellica del capoluogo piemontese. Ci dicono che il progetto porterà mille ingegneri tra Torino e Caselle e che le ricadute sull'indotto saranno straordinarie, ma la realtà dei numeri e delle dinamiche produttive racconta una storia radicalmente diversa. L'industria della difesa è per sua natura a elevatissima intensità di capitale e a ridottissima intensità di manodopera d'officina: un modello che per definizione non potrà mai assorbire le migliaia di tute blu e di operai specializzati espulsi o marginalizzati dalle catene di montaggio di Stellantis. Pensare di convertire la rete delle Piccole e Medie Imprese dell'indotto automobilistico nella fornitura di componenti per jet da guerra è un'illusione priva di aderenza alla realtà produttiva. Le normative, i tempi di certificazione, le tolleranze ingegneristiche e le logiche di mercato del settore aerospaziale militare sono sideralmente distanti da quelle della componentistica auto. Definire questa ipotetica transizione come una proposta insensata - come giustamente denunciato dalle rappresentanze sindacali più vigili - non è disfattismo, ma semplice constatazione di un'incompatibilità strutturale. L'automotive e la difesa rispondono a metriche economiche del tutto opposte, e far credere alle maestranze locali che i jet di sesta generazione sostituiranno le catene di montaggio delle utilitarie è una narrazione pericolosa e ingannevole. Mentre si firmano contratti internazionali da oltre sei miliardi di euro per un "sistema di sistemi" destinato a coordinare droni e velivoli stealth dal 2035 in poi, la Torino reale affonda nel limbo dell'incertezza quotidiana. Sul fronte dell'auto, l'approccio dei vertici di Stellantis rasenta il paradosso: da un lato dirigenti di primo piano sbandierano ai saloni dell'auto progetti per un ipotetico secondo modello "popolare" ispirato ai miti del passato, dall'altro l'amministratore delegato smentisce nei fatti queste aperture, subordinando qualsiasi investimento futuro a indeterminate "condizioni favorevoli" che le istituzioni dovrebbero garantire. Nel frattempo, l'unica prospettiva concreta avanzata per salvare i volumi dello stabilimento di Mirafiori consiste nel mendicare accordi di subfornitura o montaggio con i costruttori cinesi come Leapmotor o Dongfeng, trasformando quella che è stata la culla dell'ingegneria motoristica italiana in una mera piattaforma di assemblaggio per conto terzi. Perfino le operazioni di reshoring tanto decantate dalla Divisione Elicotteri di Leonardo evidenziano la sproporzione tra la retorica della politica e la consistenza dei numeri. A fronte di annunci trionfalistici su un potenziale valore stimato in trent'anni, gli investimenti iniziali sul territorio ammontano a poche decine di milioni di euro. Si tratta di gocce d'acqua nell'oceano delle necessità di un intero distretto industriale in sofferenza. La resistenza opposta da larghi settori della città, dal mondo ecclesiale al tessuto sociale e sindacale, non nasce da un dogmatismo ideologico o da un pregiudizio anti-industriale, ma dalla consapevolezza che l'economia bellica rappresenta un vicolo cieco per lo sviluppo equilibrato del territorio. Una comunità che abbandona la produzione di beni di consumo civili per affidare il proprio futuro economico alla costruzione di strumenti d'attacco compie una scelta miope e moralmente discutibile, priva di reali garanzie di stabilità a lungo termine. Il destino di Torino merita una visione strategica d'insieme, non un mosaico di soluzioni d'emergenza o di riconversioni forzate verso gli armamenti. Non si può accettare che la politica industriale di una delle più grandi aree metropolitane d'Italia si riduca a scegliere tra la cassa integrazione perenne nell'auto e la progressiva dipendenza dalle commesse militari. Senza un serio piano di rilancio della manifattura ad alto valore aggiunto, della mobilità sostenibile e dell'innovazione tecnologica ad uso civile, la "città delle armi" rischia di rivelarsi soltanto un'amara illusione, utile a coprire i fallimenti della politica industriale ma incapace di garantire un futuro di lavoro e dignità alle prossime generazioni.

Author
Carlo Di Stanislao

La retorica del dissenso e l'irresistibile tentazione di farsi gregge

Salvo Di Bartolo · 25 ottobre 2026



La preoccupante pigrizia intellettuale dell'Italia

Serviva l'ennesima ondata di cortei per ricordarci quanto l'Italia sia ancora prigioniera dei propri automatismi antropologici. In queste ore, le piazze del Paese tornano a riempirsi, ma basta grattare appena sotto la superficie degli slogan per scorgere la consueta, grottesca frattura tra chi manifesta per una reale condizione di disperazione e chi, invece, scende in piazza per adempiere a una sorta di rituale collettivo. Da una parte ci sono agricoltori, autotrasportatori e pescatori del Sud, categorie messe a dura prova dal caro carburante, la cui rabbia è non soltanto legittima, ma anche comprensibile e fondata. Le loro istanze sono concrete, radicate nella realtà quotidiana del lavoro e della sopravvivenza economica. A questa protesta fa tuttavia da contraltare il consueto teatro dell'assurdo che va in scena nelle grandi città del Nord. Qui, cortei gremiti di giovanissimi e professionisti del dissenso occupano le piazze senza che sia sempre chiaro quali obiettivi concreti intendano perseguire. Si manifesta spesso per il gusto di fare rumore, per colmare un vuoto, per seguire un modello, per prendere parte alla consueta baraonda collettiva. È il riflesso di un Paese che sembra cedere troppo facilmente alla sindrome del gregge: un conformismo del dissenso, che induce a rincorrere modelli importati dall'estero senza interrogarsi sulla loro effettiva applicabilità al contesto italiano. Oggi come ieri, lo sguardo si rivolge alla Francia, dimenticando che le mobilitazioni studentesche d'Oltralpe rispondono a condizioni e rivendicazioni specifiche, che andrebbero quantomeno conosciute e analizzate prima di essere assunte a modello. Ciò non significa che il sistema scolastico italiano sia perfetto, né che i giovani non abbiano ragioni fondate per protestare. Significa, piuttosto, che riprodurre le forme della mobilitazione transalpina senza comprenderne le cause rischia di trasformare il dissenso in un mero esercizio d'imitazione, rivelando una preoccupante pigrizia intellettuale.

Assistiamo così alla stanca riproposizione di dinamiche già manifestatesi nel Sessantotto, quando modelli elaborati altrove vennero recepiti e rielaborati anche in Italia, spesso senza un'adeguata elaborazione critica, in modo acritico e confuso, talvolta persino inconsapevole delle loro premesse e implicazioni. La storia, certo, non si ripete mai in forme perfettamente identiche; eppure, alcune tentazioni riaffiorano ciclicamente, soprattutto in Italia, rivelando una persistente difficoltà a sviluppare categorie interpretative autonome e a sottrarsi al fascino delle mode ideologiche importate. Ne scaturisce l'ennesima transumanza intellettuale, in cui l'adesione a paradigmi elaborati altrove finisce per sostituire l'esercizio del pensiero critico, mentre il bisogno di conformarsi prevale sulla capacità di discernere. Ancora una volta, insomma, un popolo che sembra incapace di emanciparsi dalla propria congenita inclinazione al gregge.

Author
Salvo Di Bartolo

L'identità europea non significa 'sinistra o destra'

Roberto Damico · 25 ottobre 2026



I tabù di una sinistra, più che mai intollerante

Da qualche tempo mi sto chiedendo che impatto abbia la sinistra, la sua egemonia culturale, sulla cultura italiana. E non mi riferisco solo a questioni come ad esempio, Gaza e ciò che è politico, ma anche alla costruzione di un'identità nazionale ed europea. E credo l'impatto sia enorme. Quando ero adolescente, e già affascinato dal mondo germanico e celtico - e non c'era alcuna ricerca delle mie origini, visto che vengo da uno dei pochi luoghi in Italia che non hanno avuto celti e che ha avuto un dominio germanico molto blando, cioè la Sicilia - ricordo che un dogma della sinistra, che era già l'area a cui ero legato, statuiva che Tolkien non andava letto, perchè considerato persona di destra; lo stesso dicasi per le rune e tutto ciò che era legato al mondo germanico, parimenti visto come di destra. E non era una mia impressione. La critica letteraria italiana degli anni Settanta, schiacciata sul marxismo ortodosso, bollò Tolkien come "di destra", "razzista e reazionario", "intinto di pangermanismo spirituale". Franco Cardini lo ha raccontato con precisione: mentre negli Stati Uniti Tolkien era il guru dei ragazzi del Flower Power e di chi si opponeva alla guerra del Vietnam, in Italia la sinistra ufficiale rifiutò quel immaginario, e furono le frange di destra a raccoglierlo. Il risultato è che da più di cinquant'anni abbiamo la situazione 'straniante' per cui il libro che negli Usa era 'la Bibbia dei capelloni', da noi è stata bollata come 'la Bibbia dei naziskin'. È solo col film che Il Signore degli Anelli è diventato di massa. Credo che questo stigmatizzare la cultura germanica impedisca di fare una riflessione sulla nostra identità italiana ed europea. Perché anche lo stesso regno di Sicilia fu fondato da discendenti norreni che tolsero l'isola agli arabi. Per lungo tempo il nome dell'Italia fu Longobardia, e l'impatto dei popoli germanici sull'Europa è stato fondamentale. I Longobardi entrarono in Italia nel 568 e fondarono un regno che fuse cultura germanica ed eredità romana; la regina Teodolinda fu tra coloro che avvicinarono quel popolo alla Chiesa di Roma, e da quell'incontro nacque una nuova arte e una nuova identità. Non furono 'estranei': furono uno dei pilastri su cui si costruì l'Italia. Sì, certamente esiste un'eredità romana, ma dimentichiamo troppo spesso che Roma non era un impero europeo, ma un impero che sorgeva su tre continenti: Africa, Europa e Asia. I romani non si sentivano e non erano particolarmente europei. E lo stesso termine 'europei' viene introdotto dopo Poitiers, alla corte di Carlo Magno. Il primo autore occidentale a parlare di Europa come unità politica, e non come mero concetto geografico, fu un chierico anglosassone della cancelleria di Carlo Magno, Cathwulf, in una lettera del 775; Carlo Magno fu chiamato "padre d'Europa" in un poema dell'811. L'Europa come idea politica nasce in un ambiente franco-germanico, non romano. L'Europa non è ciò che resta dell'impero romano, è il frutto dell'eredità romana e dell'elaborazione dei popoli germanici. Cioè, continuiamo a dividere l'Europa in un'Europa germanica e una latina - a quella slava pensiamo pochissimo - quasi fossero in contrapposizione. Oggi in Italia si sentono i Longobardi come quasi estranei, marginali, eppure questo popolo era molto vicino a quello sassone, ai bavari. Esiste una profonda anima germanica - che non significa ariana e non ha nulla di destra - che ha modellato l'Europa, tutta l'Europa, più di quanto si voglia ammettere. E quest'anima germanica, insieme a quella latina, hanno creato la nostra Europa: il che vale per il Regno di Sicilia con i normanni, come per il principato di Kyiv con i variaghi. Eppure, oggi una certa cultura di sinistra - vedi Barbero - con la sua impronta conservatrice, tende a impedire queste riflessioni. Certo, Barbero non è un conservatore che vuole nascondere l'anima germanica: Barbero racconta i Longobardi in televisione, spiega la fusione tra germanico e romano, e lo fa da anni. Il problema è che quella riflessione, nella cultura di sinistra nel suo complesso, è sospesa tra l'imbarazzo e l'accusa di 'pangermanesimo'. La questione non è 'destra o sinistra', è che un'identità culturale non si costruisce per sottrazione. Se l'Italia è stata Longobardia, se la Sicilia normanna è stata uno dei laboratori più straordinari di fusione tra culture, se l'idea stessa di Europa nasce alla corte di Carlo Magno e non sul Palatino, allora una cultura che si definisce progressista e che vuole costruire un'identità europea inclusiva non può permettersi di trattare il mondo germanico come un tabù. Perché il tabù non protegge nessuno: consegna quel patrimonio a chi lo usa per escludere, invece di includere. Se superassimo questa contrapposizione, potremmo elaborare un'identità europea molto più forte, che includa tutti noi europei. Non un'identità 'ariana' o 'germanica' in senso etnico - anche perchè è la caricatura che ha fatto danni enormi - ma un'identità derivata dal fatto che l'Europa è nata da un intreccio, e che quell'intreccio è la sua forza, non la sua vergogna.

Author
Roberto Damico

Il fanciullo di Eraclito

Angelo Giubileo · 25 ottobre 2026



Il ruolo dell'Intelligenza artificiale che ha preso il sopravvento sulla potenza di fuoco naturale

Ha scritto ieri Marco della Luna, sulle poderoso colonne di Nuovo Giornale Nazionale, nell'articolo Monoteismo e Teocrasia , che: "L'India offre forse il modello più imponente e duraturo di teocrasia come tecnologia di integrazione socio-spaziale". Sono d'accordo, ma ritengo anche che dire questo non evidenzi il destino o fato o, per dirla con Emanuele Severino, lo stare dell'essere che precede (kat? t? chre?n) ciò che egli chiama "tecnologia di integrazione socio-spaziale", ovvero lo schema o modello o teoria che vale per governare la dimensione dello spazio. In proposito, Giorgio de Santillana rimarca, invece, come la dimensione iniziale - Heidegger dica "dell'inizio e di ogni inizio che è" - e, sovrana dell'abitare il cosmo greco, sia legata alla dimensione del tempo, che, in ogni caso, precede. Parlando della sintesi del pensiero di Parmenide, che de Santillana condivide perfettamente (Prologo a Parmenide), de Santillana stesso dice che la dimensione del tempo è ciò che è valso (da sempre), "prima che Parmenide abbia inventato o scoperto lo spazio". L'utilizzo del fuoco è una tecnica. Come tutte le altre in uso, ma una tecnica senz'altro più potente delle altre. Almeno fino all'attualità del passato più recente. Oggi, invece, qualcosa di molto simile all'uso dell'AI, che, in qualche modo e in uno spazio, che appare crescente, ha tuttavia preso il sopravvento sulla potenza di fuoco naturale.

Personalmente - ricollegandomi ancora a una tradizione o filosofia perenne, e cioè fintantoché possiamo dirci ancora "umani", e pur abitando una dimensione socio-spaziale reale e non virtuale -, sottolineo l'antica e originaria misurazione (o credo) secondo cui "chi vuole essere sovrano dello spazio deve essere prima signore del tempo", così da vivere la propria vita come un eterno gioco di fanciullo. Nulla che vada oltre. In sintesi, dice altresì Eraclito: "Il tempo (Aión) è un fanciullo che gioca e muove le pedine: il regno è di un fanciullo".


Author
Angelo Giubileo

Angelo Giubileo, filosofo, giurista, giornalista e scrittore. Si è occupato e si occupa principalmente della divulgazione e...

Margherita di Savoia Regina d'Italia

Aldo A.Mola · 25 ottobre 2026



Promotrice di arte e cultura, la sua figura fu esaltata dal poeta Giosuè Carducci

Nel centenario della morte la Regina Margherita di Savoia (1851 - 1926) viene ricordata con equilibrio e rispetto. Il 16 ottobre scorso il Centro Studi Piemontesi le ha dedicato il convegno "La Regina che entusiasmò gli italiani". Il 9 ottobre a Palazzo Ducale di Genova è stato presentato il poderoso volume polisensoriale di Gisella Merello, con testo in italiano e in inglese, "La Regina Margherita a Bordighera, 1879 - 1926", Erga Edizioni. Nel 1956 Carlo Casalegno (1916 - 1979) scrisse una pregevole biografia della Regina Margherita. Nel 1942 era stato tra i fondatori del Partito d'Azione a Torino. Fu assassinato da militanti di Lotta continua, che ne decisero la morte per i suoi articoli "Il nostro Stato" pubblicati su "La Stampa". L'ultimo fu intitolato "Non occorrono nuove leggi. Basta applicare quelle che ci sono. Terrorismo e chiusura dei covi". Appunto. A differenza di quanto è stato solitamente scritto, Margherita di Savoia non fu una "clericale reazionaria". In una lettera giovanile ella stessa confidò di non essere affatto "bigotta". Era e rimase convintamente cattolica: la sua era la Chiesa dei precetti e dei comandamenti. Fu pienamente consapevole del suo ruolo di Regina d'Italia e lo esercitò su vari fronti. In primo luogo il neonato Regno d'Italia aveva urgenza di organizzare lo "strumento militare". A differenza del regno di Sardegna, in molti Stati italiani pre-unitari non esisteva il servizio militare obbligatorio. La sua estensione all'intero regno (che ancora non comprendeva Triveneto e Lazio) fu fomite di insorgenze e del brigantaggio nel Mezzogiorno. La vittoria della Prussia di Bismarck sulla Francia di Napoleone III nella guerra del 1870 fu correttamente spiegata con la superiorità della scuola germanica, dell'istruzione pre e paramilitare e della motivazione ideale. Altrettanto andava fatto in Italia. Nel 1877 la legge voluta dal ministro della Pubblica istruzione Michele Coppino, massone, introdusse l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita. L'anno dopo il suo successore Francesco De Sanctis, a sua volta massone e già docente alla Scuola Militare della Nunziatella, aggiunse l'obbligo dell'educazione fisica anche per scolare e studentesse. Nei licei fu introdotto il costoso e poi abbandonato insegnamento del tiro al bersaglio, predicato da Giuseppe Garibaldi. Nel 1879 l'Esercito prese finalmente l'aggettivo di Regio, come ricorda Oreste Bovio, decano della storiografia militare, nella sua insuperata "Storia dell'Esercito Italiano" (ed. Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito). Nel 1882 fu creato lo Stato Maggiore, forte di un corpo di ufficiali preparati e di lunga durata in carica, a garanzia della continuità necessaria nella linea di comando, mentre i ministri della Guerra e della Marina, soprattutto dopo l'avvento della Sinistra, spesso privi di competenze, cambiavano a getto continuo. Umberto I, re dal 1878, capiva e voleva, anche più di quanto il Parlamento concedesse. Margherita era sulla sua stessa linea. La sua capacità suasoria, anche tramite scrittori, poeti, come Giosuè Carducci, artisti, scienziati e inventori, mirava appunto a moltiplicare gli "esempi", a infondere coscienza unitaria nei "popoli d'Italia", un regno nato da poco dopo secoli di dominazioni straniere. Fu anche alpinista provetta nell'Italia che ebbe il rude Quintino Sella promotore del Club Alpino Italiano quale palestra di ardimento e di autodisciplina. È quanto non comprende chi fraintende (come fece un suo biografo) il legame ideale tra la regina della "Capanna Margherita" e l'alpinista Luigi Beck-Peccoz, che ebbe il privilegio di accompagnarne le scalate e morì di schianto dinnanzi ai suoi occhi. L'ostinazione della regina cozzava con la pochezza della Camera. Nel decennio dopo la sconfitta ad Adua (1° marzo 1896) le spese ordinarie per l'esercito scesero da 245 milioni a 236 e poi rimasero a lungo sotto i 230. Con un confine indifendibile verso l'Impero d'Austria - Ungheria e a fronte dell'ostilità della Francia, come mostrarono la strage di terrazzani italiani ad Aigues-Mortes e le aggressioni di migranti nostrani a Lione, l'Italia non era in condizioni di fare la sua parte in Europa e nel Mediterraneo. Era il cruccio della Regina Madre che il 19 agosto 1900, pochi giorni dopo l'assassinio di Umberto I, in una lettera a Elena Morozzo della Rocca, baronessa Sonnino (pubblicata da Aldo di Ricaldone), scrisse (in francese, che qui traduciamo): "Che triste, triste cosa che io vedo e che sento in me, attorno a me, dopo trentadue anni di unione felice, che lo diveniva ogni dì più con l'età che avvicinava i caratteri! E poi il povero re era così buono così leale, così generoso di cuore e d'animo, sempre gentiluomo sino al fondo del suo essere. [...] I miei figli [Vittorio Emanuele III e la sua consorte, la regina Elena, NdA] sono perfetti per me e io sono così felice che il paese abbia accolto così bene il giovane Re. Suo padre deve vederlo e ne sarà felice perché amava tanto suo figlio. Ma quando penso che ho visto quello che ho visto senza morire, non posso comprenderlo; evidentemente la Provvidenza ha voluto così!, perché io sto bene e anche i miei

nervi sono in buono stato". E così li tenne per un quarto di secolo, durante il quale accompagnò l'Italia nella buona e nella cattiva sorte. Margherita fu la regina di un Paese retto dalla monarchia costituzionale, garante del regime parlamentare rinato con i decreti legge emanati nel 1944 - 1946 da Umberto di Savoia, Luogotenente del regno. L'Italia dei tempi di Umberto I e di Margherita di Savoia varò leggi di prim'ordine, come l'abolizione della pena di morte (1889), la trasformazione delle opere di carità in assistenza pubblica, l'istituzione dei medici e dei veterinari condotti, le pensioni per i malati a causa del lavoro e per gli anziani e persino i "cavalieri del lavoro", un proposito rimasto incompiuto perché venne assassinato quando aveva cinquantasei anni, due meno di quelli raggiunti da Vittorio Emanuele II. Il regime costituzionale monarchico non è geneticamente reazionario. Come non lo fu lo Stato d'Italia dalla sua nascita nel 1861. Per Statuto era il Parlamento ad approvare il governo e le leggi. Al re spettava sanzionarle, firmarle e promulgarle. Senza possibilità di respingerle. Già allora la sovranità apparteneva agli elettori.

Margherita di Savoia - Biografia

1851 - L'8 novembre Margherita Maria Teresa Giovanna di Savoia-Genova nasce a Palazzo Chiablese, in Torino, da Ferdinando di Savoia, duca di Genova, secondogenito di Re Carlo Alberto di Sardegna (1798-1849), e da Elisabetta, figlia di Giovanni, re di Sassonia. Al battesimo presenziano il presidente del Consiglio dei ministri, Massimo Tapparelli d'Azeglio, Alfonso La Marmora e il conte Camillo Benso di Cavour. Suo fratello minore, Tommaso (1854-1931), duca di Genova alla morte del padre (1855), nel 1915 verrà nominato Luogotenente generale del regno da Vittorio Emanuele III. 1856 - Rimasta vedova, la madre sposa Nicola Rapallo, senza previa autorizzazione in violazione delle leggi della Casa, e viene "confinata" con i figli nel castello di Govone (Cuneo) e poi a Stresa, presso i Padri Rosminiani. Verrà "riabilitata". Vittorio Emanuele II conferì al marito il titolo di Marchese di Rapallo. Margherita studia diverse discipline, inclusi disegno, musica (con il Maestro Stefano Tempia) e danza. Pratica italiano, francese (sua lingua d'uso) e tedesco. 1868 - Dal 28 gennaio Margherita è ufficialmente fidanzata con il cugino primo Umberto di Savoia, principe di Piemonte, figlio di Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo. Il matrimonio, con dispensa papale in ragione della stretta parentela tra i nubendi, è celebrato nel Duomo di Torino il 22 aprile 1868 dall'arcivescovo Alessandro Riccardi di Netro, affiancato da due arcivescovi e due vescovi, tra i quali Luigi Nazari di Calabiana, Collare della SS. Annunziata e quindi "cugino del re". 1869 - L'11 novembre partorisce Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro, futuro Vittorio Emanuele III (morirà ad Alessandria d'Egitto il 28 dicembre 1947, quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica italiana, che lo avrebbe condannato all'esilio), al quale il nonno conferisce il titolo di Principe di Napoli. Le difficoltà del parto impediscono successive gravidanze. L'arcivescovo di Napoli Riario Sforza rifiuta di benedire il neonato. 1871 - Il 23 gennaio Umberto e Margherita si insediano nel Palazzo del Quirinale, in Roma, espugnata il 20 settembre 1870 dal IV corpo d'Esercito comandato dal generale Raffaele Cadorna e annessa con il Lazio al regno d'Italia (plebiscito del 2 ottobre). Come il padre e tutti gli artefici della spoliazione dello Stato Pontificio e della statizzazione di beni ecclesiastici, la coppia reale è osteggiata dall'aristocrazia nera, fedele a papa Pio IX, che denuncia Risorgimento e unità d'Italia quale frutto di complotto massonico internazionale. 1878 - Alla morte di Vittorio Emanuele II (9 gennaio) Umberto I è re d'Italia. Mentre Rosa Vercellana, sposata da Vittorio Emanuele II con matrimonio morganatico (cioè con esclusione dei figli dalla successione dinastica) vive con discrezione in Piemonte, Margherita imprime smagliante impulso al rango di prima Regina d'Italia. Il 16 novembre a Foggia Alberigo Altieri cerca di assalire il re, ma viene bloccato. L'aggressione non fa notizia. Il giorno seguente, 17 novembre, l'anarchico Giovanni Passannante, un cuoco ventinovenne nativo di Salvia (Cosenza), tenta di accoltellare Umberto I, che transita in carrozza in via Toledo, a Napoli, con la Regina, il principe ereditario e il presidente del Consiglio, Benedetto Cairoli, al quale Margherita di Savoia grida: "Cairoli, salvi il re!". Umberto, appena scalfito, colpisce con l'elsa della spada l'attentatore, che conficca il coltello in una gamba di Cairoli. Al sindaco della città, Guglielmo Capitelli, la regina mormora: "Si è rotto l'incantesimo di Casa Savoia". In verità, la reazione popolare generale è di sdegno. Dalla morte di Vittorio Emanuele II è il quarto attentato in Italia, alcuni dei quali con vittime. 1896 - La regina invia soccorsi alle famiglie dei militari italiani morti o caduti prigionieri il 1° marzo nella caotica battaglia di Abba Garima (Adua), travolti dall'orda di Menelik, "negus" di Etiopia. 1897 - Il 20 aprile re Umberto è bersaglio di un attentato compiuto in Roma dall'anarchico Pietro Acciarito, che muore durante gli interrogatori. 1898 - Le proteste popolari contro l'aumento del prezzo del pane e di altri generi, come lo zucchero, causato dalle ripercussioni della guerra per l'indipendenza di Cuba dalla Spagna, alimentata dagli Stati Uniti d'America, volgono a insurrezioni a Pavia e in Toscana. A Milano, ove è proclamato lo stato d'assedio, la repressione è duramente comandata dal piemontese Fiorenzo Bava Beccaris, elogiato dalla regina, decorato da Umberto I con la massima onorificenza militare e appoggiato dal governo presieduto dal palermitano Antonio Starrabba di Rudini, alle cui dimissioni (dopo quattro inconcludenti ministeri consecutivi) subentra il generale savoiardo Luigi Pelloux, che aveva retto la piazza di Bari senza bisogno di stato d'assedio. 1900 - Alla Camera l'opposizione liberal-democratica (Giuseppe Zanardelli-Giovanni Giolitti) osteggia le proposte antiparlamentari facendo leva sul regolamento, senza ricorrere all'ostruzionismo, praticato dall'Estrema sinistra. La sera del 29 luglio l'anarchico Gaetano Bresci uccide Umberto I a Monza con tre proiettili sui quattro che gli spara a distanza ravvicinata. Vengono avviate e poi sospese indagini sui complici e sul mandante (a lungo è sospettata Maria Sofia di Baviera, ex regina delle Due Sicilie e sorella di Elisabetta, imperatrice d'Austria, assassinata a Lugano dall'anarchico italiano Luigi Luccheni). La regina Margherita depreca "il più grande delitto del secolo" e scrive una "preghiera" che, inviata al vescovo di Piacenza, Geremia Bonomelli, non è avallata dalla Chiesa. Il Re viene sepolto al Pantheon, dirimpetto alla tomba del "Padre della Patria", con istoriazione della Corona Ferrea, da lui donata al Duomo di Monza, simbolo della regalità in Italia, recata al corteo funebre, come già per quello di Vittorio Emanuele II. Il regicidio e l'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III, che l'11 agosto, "impavido e sicuro", giura fedeltà allo Statuto, confermano la svolta liberale già avviata con la successione a Pelloux dell'ottantenne Giuseppe Saracco (24 giugno), che vara riforme e registra la convergenza filogovernativa di cattolici moderati per arginare l'Estrema sinistra repubblicana e socialista. Margherita si raccoglie nel ruolo di Regina Madre e prosegue la missione di promozione dell'immagine della Casa di Savoia. Passa dalla juvarriana Palazzina di Caccia di Stupinigi (Torino) a Palazzo Margherita (già

Piombino) affacciato su Via Veneto, a Roma, acquistato per lei dal figlio. Riprende viaggi (anche in auto) in Italia e all'estero. 1914 - Già fautrice della "impresa di Libia" (1911 - 1912), da lei intesa quale riscossa contro l'islamismo (interpretazione non condivisa dal re né da Giolitti), inizialmente favorevole alla neutralità nel dubbio sull'effettiva preparazione dell'Esercito a intervenire nella guerra europea, dal 1915 allestisce a Palazzo Margherita l'Ospedale militare n. 2, sull'esempio del n. 1 organizzato al Quirinale dal re, di concerto con la Regina Elena (sul cui ruolo di medico v. Maurizio Grandi, "I farmaci e la meccanica quantistica della dottoressa Jelena", ed. La Torre). 1921 - Il 4 novembre la Regina Madre ed Elena di Savoia concelebrarono con Vittorio Emanuele III la tumulazione del Milite Ignoto nel Sacello dell'Altare della Patria, dinnanzi al quale si inginocchiano, imitate da tutti i presenti. 1922 - Il 20 ottobre la Regina Madre non riceve a Bordighera i quadrumviri della mai avvenuta marcia su Roma ma solo i due monarchici Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi, in visita privata. Non risulta alcun suo intervento sul re a favore dell'assalto squadristico a Roma, superato da Vittorio Emanuele III con la soluzione extraparlamentare della crisi di governo e l'insediamento di un ministero di coalizione costituzionale presieduto da Benito Mussolini (31 ottobre). 1926 - Il 4 gennaio Margherita di Savoia muore a Bordighera nella villa edificata dall'architetto Broggi. L'11 gennaio la salma venne tumulata al Pantheon, alle spalle della tomba di Umberto I. 1934 - L'Enciclopedia Italiana diretta da Giovanni Gentile dedica alla Regina Margherita una sola pagina, con due righe sul suo apprezzamento del fascismo quale fattore di stabilità. Alla sua morte i protagonisti della vita culturale fiorita nell'età del "margheritismo" erano tutti scomparsi da tempo (Ruggiero Bonghi, Marco Minghetti, Edmondo De Amicis, Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli...) o finiti in posizione marginale (come Gabriele d'Annunzio, arroccato al Vittoriale). Nondimeno, ne venne continuata la tradizione: i concerti al Quirinale e le importanti istituzioni da lei promosse a favore di cultura popolare, igiene pubblica e beneficenza, con speciale attenzione per le donne.

Author
Aldo A.Mola

Ci manca una religione forte

Roberto Federico · 25 ottobre 2026



Identità, appartenenza e valori che orientano una società

Gli scontri di Milano non possono essere ridotti a una questione di scarpe o alla volontà di rincorrere il consumismo da parte di ragazzi nordafricani che abitano le periferie. Dietro questi episodi si nasconde una questione più profonda: quella dell'identità, dell'appartenenza e dei valori che orientano una società. L'Islam, per molti dei suoi fedeli, non è soltanto una religione, ma un modo di vivere, un insieme di regole, tradizioni e legami che accompagnano l'individuo nella vita quotidiana. È una fede, che, in molte famiglie, viene trasmessa con convinzione e continuità, diventando un elemento forte di riconoscimento. Le seconde e le terze generazioni figli di immigrati, in particolare i magrebini, sentono la terra dei padri come un'identità da difendere. La patria dei genitori diventa un luogo ideale, un mondo di valori, tradizioni e certezze che viene trasmesso dalla famiglia di origine. In casa parlano arabo non l'italiano. L'Islam rappresenta non soltanto una fede personale, ma diventa un sistema di regole una identità condivisa, che consolida un legame di certezze, una religione che manifesta pubblicamente la propria forza. Invece, il cristianesimo che ha contribuito profondamente alla formazione della cultura europea, insieme alla filosofia greca, al diritto romano, all'Illuminismo e ad altre tradizioni è stato allontanato dalla sfera privata e fa fatica oggi a imporsi in una società occidentale ormai priva di riferimenti valoriali e spirituali. Il risultato è una società che possiede grandi libertà, ma che, talvolta, fatica a spiegare alle nuove generazioni quali valori e quali principi siano irrinunciabili. L'Occidente, e l'Italia in particolare, ha progressivamente allentato il legame con le proprie radici cristiane e in nome della modernità, dell'individualismo e del benessere materiale, ha spesso confuso la libertà con l'assenza di riferimenti religiosi e spirituali e la tolleranza con la rinuncia a difendere la nostra identità. Molti europei non riescono a riconoscere quest'eredità come una componente della propria identità. Restano sì le tracce architettoniche, le feste e le tradizioni, ma si dimentica la sostanza morale che le ha generate, con il risultato che il cristianesimo è percepito come una religione debole. In una società occidentale con una religione secolarizzata e di fronte a tanta rabbia e violenza, faccio fatica a pormi

al fianco di San Francesco, non riesco; penso, piuttosto, a quel Santiago Matamoros, tradizionalmente raffigurato a cavallo, armato di spada, mentre travolge i musulmani nella battaglia di Clavijo nel 844.

Author
Roberto Federico

Manifesto per una destra liberale

Massimo Rossi · 25 ottobre 2026



Libertà, Responsabilità, Merito e Futuro

L'Italia è, forse, l'unico Paese europeo, nel quale il concetto di destra è, ancora oggi, assimilato la concetto di "Fascismo". L'unico Paese nel quale essere di destra significa, per la maggior parte, aderire alle idee fasciste del ventennio, ovvero di quasi 100 anni fa. La verità è che l'Italia che, come sappiamo, tra il 1943 ed il 1945 ha vissuto una guerra di liberazione incastonata in una guerra civile, non si è ancora asseverata dal preconcetto che la destra e il pensiero di destra siano necessariamente fascisti e si ispirino a quell'ideologia. Nel resto d'Europa, e anche in Germania e in Austria, dove è nato e si è sviluppato il nazismo, la destra è altro rispetto ai gruppi paramilitari di ispirazione nazifascista che, peraltro, vi sono. Viene da chiedersi il motivo per il quale, ancora oggi, la destra in Italia sia accostata al pensiero fascista. Riteniamo che la maggiore responsabilità sia proprio della destra nel non avere saputo rappresentare le idee liberali conservatrici che ispiravano e ispirano i partiti conservatori d'Europa. Quello che è anomalo è che in Italia la destra è equiparata a un qualcosa che non esiste più e che già nel 1945 un illuminato ministro, Palmiro Togliatti, voleva riappacificare con un'amnistia che andava a coprire i delitti dei repubblichini e dei partigiani. La storia non si fa a colpi di decreti o di leggi, ma si fa con un cambio radicale culturale del pensiero delle persone. La storia postbellica consegna all'interno dell'arco costituzionale il partito guidato da Giorgio Almirante denominato Movimento Sociale Destra Nazionale. Tale partito, già nel suo statuto, rinnegava l'ideologia fascista e consegnava alla storia repubblicana un partito dichiaratamente di destra. Ma, tutto ciò, non è bastato, perché la destra non si è evoluta in destra liberale, ovvero, ha mantenuto solo dei criteri di distacco dal Fascismo, ma non ha creato nuovi rapporti di pensiero e, quindi, di azione e di tutela. All'epoca la destra non è stata all'altezza di dirigere il proprio pensiero verso una destra liberale che si asseverasse dalla frangia più radicale e che poteva avere avuto rapporti con la Repubblica di Salò. La Repubblica di Salò e quello che essa ha significato nella storia è stato il momento più basso del fascismo che in quel periodo storico e dopo il "sequestro" del Duce nel 1943 a opera di tedeschi, di fatto, era ostaggio dell'ideologia hiltleriana e tedesca che non aveva il minimo rispetto dell'Italia come Stato e, soprattutto, come popolo. Ecco perché l'amnistia voluta da Togliatti fu importante, ma non fu sufficiente. La destra italiana si è evoluta prima in Alleanza Nazionale e poi in Fratelli d'Italia. Partiti che hanno subito evoluzioni in termini di progresso, ma che, a vario titolo e a vario peso, risentono ancora della storia "particolare" della destra italiana. Fratelli d'Italia è diventato un partito di governo e un partito europeo, ma, ancora oggi, la sua collocazione istituzionale risente del passato e di un retaggio obsoleto e non attuale, ma diffuso nei gangli del partito. Su questo binario e con questo proposito riteniamo che sia necessario ed esiziale riflettere concretamente sull'evoluzione della destra anche in Italia. Vi sono elementi fondanti dalla destra che sono il rispetto delle leggi e delle istituzioni repubblicane e di chi le rappresenta, il rispetto e il massimo senso dello Stato, la tutela delle classi e soggetti più fragili e più deboli, il rispetto dei diritti delle minoranze insieme al rispetto dei doveri costituzionali di tutti i cittadini. Occorre un approccio liberale e di sana meritocrazia per una destra liberale. Un approccio di tutela delle aziende del nostro Paese e di chi lavora, sia come dipendente sia come libero professionista. Una nuova visione fiscale e tributaria, che vada a colpire i colossi bancari, assicurativi, finanziari, del mondo telematico e i giganti come Amazon ed affini. Una destra che sia orientata verso l'ordine e il rispetto delle leggi a tutela dei diritti individuali e collettivi. Una destra che non guardi al colore della pelle, ma alla regolarità di permanenza dei cittadini stranieri. Una destra che imponga il rispetto della nostra cultura e delle nostre leggi e istituzioni, senza alcun tentennamento. Un rigore nel controllo dell'immigrazione, ma non venendo meno all'umanità e all'accoglienza nella legalità e nel rispetto reciproco. Una reimmigrazione

dei soggetti che delinquono e che si sono introdotti nel nostro Paese in frode alle leggi vigenti sempre nella umanità del rispetto delle persone. In tal senso, una nuova legislazione che dia alla PA un'effettività immediata del provvedimento in presenza di criteri oggettivi e chiari. Un concreto piano di tutela del territorio, sia sotto il profilo idrogeologico sia sotto il profilo paesaggistico, marittimo, fluviale e culturale in senso ampio. Una nuova visione delle autonomie che non vada a confliggere con le leggi nazionali e che lasci responsabilità ed autorità alle Regioni. Una visione di Stato meno normativo e più spinto dalla creatività e dalla iniziativa. Tutela effettiva delle aziende medio piccole, perché il nostro Paese si fonda sulla loro sopravvivenza. Un concetto di democrazia più attenta alla tripartizione dei poteri e alla tutela reale dei diritti dei più deboli nel rispetto delle garanzie costituzionali. Una democrazia evoluta, che voglia significare un argine a certe ideologie di integrazione che, in realtà, camuffano volontà di sostituzione; il pericolo Islam è reale. Un concetto di libertà che non possa essere scisso dalle responsabilità e dai doveri di ogni cittadino. La libertà senza responsabilità, in realtà, è arbitrio e questo, in una società evoluta e organizzata, è inaccettabile. Quindi, una destra liberale deve essere contrassegnata da questi principi e da questi propositi riuscendo, così, ad asseverarsi da personaggi che ancora oggi utilizzano cimeli del ventennio. Tali soggetti sono la storia sbagliata del nostro Paese e sono la storia che una destra liberale che vuole, veramente, cambiare il sistema deve seppellire, definitivamente. Tutto questo non è destra, è teatro dell'assurdo che, in parte, tiene in scacco l'attuale destra di governo. Se da un lato la Presidente Meloni è persona equilibrata e che riteniamo nell'alveo di quanto abbiamo qui rappresentato, siamo certi che alcuni soggetti, attorno a costei, non siano all'altezza e siano macchiette scolorite di un tempo che fu e che deve essere condannato, censurato e sepolto una volta per tutte. Poco importa se alcuni di loro sono tra i fondatori del partito Fratelli d'Italia; quest'anima non ha ragione di essere in una destra liberale. Il partito che deve prendere vita non deve avere nulla a che vedere con loro e con i simboli che ancora pavoneggiano scioccamente. Il rigore che si chiede alla destra liberale non deve mai smarrire la strada della democrazia e della libertà, che sono colonne portanti di questo progetto. Si deve riuscire a evolversi in un vero partito conservatore, liberale e democratico: un vero partito liberale e conservatore. Un partito che abbia idee e ideologie e che non si rifaccia a un partito "personale", come lo sono gli altri. Non è solo il leader che conta, ma contano le idee e i programmi e i progetti per l'Italia. Una nuova pelle, una nuova anima, ma, soprattutto, un nuovo contesto di democrazia, libertà e uguaglianza nel rispetto pieno delle leggi, delle regole e nelle istituzioni repubblicane. Occorre un'evoluzione che lasci le ali "fasciste" ad altri soggetti che aspirano a guidare una falange più che un partito. La Presidente Meloni non deve lasciare il timone, ma deve essere la guida e la condottiera di questo rinnovamento, pronta a dirigere prima e sorvegliare poi.



Author

Massimo Rossi

Massimo Rossi, laureato in Giurisprudenza, assistente volontario in Procedura Penale, Dottrina Generale del Processo e Teoria Generale del Processo anni 1990/2005 presso...

Praga, Conferenza di Sant'Adalberto 2026

Carlo Marino · 25 ottobre 2026



Vertice dei think tank conservatori

Dal 23 al 25 ottobre 2026 Praga ospita la quinta edizione della International Saint Adalbert Conference, intitolata "Together Stronger!". L'evento è organizzato da Patrimonium Sancti Adalberti, realtà ceca presieduta da Tomáš Kulman che riunisce per il quinto anno consecutivo una rete di think tank sovranisti e conservatori. Il nome richiama il santo vescovo di Praga, patrono di Boemia, Polonia, Ungheria e Prussia, simbolo di un'identità condivisa dell'area. Tra i co-organizzatori figurano il Centro Studi Machiavelli (Italia), Ordo Iuris (Polonia), il Mihai Eminescu Conservative Institute (Romania) e lo XXI Century Institute (Ungheria). Partecipano, inoltre, istituti di Bulgaria, Austria, Croazia, Slovacchia, Slovenia, Serbia e Grecia. Il momento clou della prima giornata, venerdì 23 alle 18:30, è stata la cerimonia di lancio del Pretium Sancti Adalberti - Saint Adalbert Award. Il riconoscimento è dedicato a contributi eccezionali alla cooperazione centro-europea. La cerimonia è stata presieduta da monsignor Zdenek Wasserbauer, vescovo ausiliare di Praga. I premiati 2026 sono il cardinale Dominik Duka (Repubblica Ceca, in memoriam) e

Leo von Hohenberg (Austria), nobile e imprenditore, pronipote dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Este. Ha chiuso la serata l'esibizione del quartetto di clarinetti Cantarina Clarinete. I lavori sono stati aperti dal vice primo ministro e ministro degli Esteri ceco Petr Macinka. Il primo vice primo ministro e ministro dell'Industria Karel Havlí?ek ha tenuto il discorso inaugurale su "Central European Economic Cooperation". Sabato 24 ottobre, dopo i saluti del presidente della Camera dei Deputati ceca Tomio Okamura, la plenaria ha visto una tavola rotonda politica, moderata da Petr Holec (CNN Prima News). Tra i panelist presenti: Roberto Vannacci (Italia), leader di Futuro Nazionale ed europarlamentare George Simion (Romania), leader di AUR e candidato presidenziale Susanne Fürst (Austria), portavoce Esteri dell'FPÖ Milan Uhrík (Slovacchia), europarlamentare e leader di Republika Krzysztof Tuduj (Polonia), presidente della Commissione Difesa del Sejm Aleš Juchelka, ministro ceco del Lavoro, e rappresentanti di Serbia e Grecia

Le sessioni parallele

Nel pomeriggio del 24 ottobre si sono svolte tre sessioni di lavoro: Sessione A - Economia: "In caso di collasso dell'UE, il mercato centro-europeo deve diventare il mercato primario", con Gerhard Saria, Grigori Sariski e Zbigniew Przyby?owski (Ordo Iuris). Sessione B - Sicurezza: "In un mondo multipolare, la regione deve proteggere i confini esterni", con Attila Demkó e il generale Petr Pelz, ex capo dell'intelligence militare ceca. Sessione C - Geopolitica: "La posizione della regione nel nuovo mondo multipolare", con Marco Malaguti (Centro Studi Machiavelli), Eva Filipi, Dan Dungaciu e Anikó Raisz. La conferenza si è conclusa con l'adozione della Dichiarazione Finale, il cui testo consente di valutare le indicazioni politiche emerse.

Author
Carlo Marino

Carlo Marino, Ph.D., Journalist Stampa Estera. Direttore Scientifico della Collana di linguistica, Storia e Antropologia Eurasiatica - De Frede Editore Napoli. Il Faro di Roma, Sala Stampa...

Il nuovo disordine mondiale e il ruolo dell'Europa

Giuseppe Lalli · 25 ottobre 2026



L'Unione Europea riaffermi la centralità dello Stato di diritto, delle libertà individuali e della separazione dei poteri

La geografia politica dei nostri giorni somiglia sempre più a un teatro tragico in cui il destino dei popoli è tornato a essere deciso da logiche puramente mercantili e rapporti di forza brutali. Di fronte al cinismo di attori globali che trattano i confini e le sovranità come tessere di una scacchiera privata, lo spettacolo più doloroso è l'apparente afasia dell'Europa. Schiacciata tra la vulnerabilità strategica e la tentazione della frammentazione interna, l'Europa rischia di ridursi a spettatrice inerme della propria dissoluzione. Eppure, proprio nel cuore di questa impasse, si colloca l'opportunità di una svolta storica: un'accelerazione del processo unitario che non sia una mera reazione burocratica, ma un atto di volontà politica nel segno di un profondo risveglio spirituale e culturale. Uscire dall'angolo richiede, anzitutto, il coraggio della concretezza. Il primo pilastro di questa rinascita non può che risiedere in un'integrazione economica effettiva.
L'Europa deve superare la timidezza dei mercati frammentati e completare un'autentica unione dei capitali dotandosi di strumenti finanziari comuni - come gli Eurobond strutturali - finalizzati a sostenere l'innovazione tecnologica e l'indipendenza dalle logiche di scambio a breve termine (vedi, soprattutto, le risorse energetiche). A questa solidità economica deve legarsi, senza ipocrisie, una nuova postura sul tema cruciale della difesa comune. Proteggere la pace e la stabilità del continente esige non solo una politica estera comune, ma anche un'industria militare integrata nel quadro di un esercito comune. Al raggiungimento di questi obiettivi è funzionale il superamento del voto all'unanimità, affinché una sola politica estera europea possa esprimersi con la fermezza e la rapidità che i tempi impongono. Tuttavia, le armi e i mercati sono strumenti sterili se privi di un'anima. La vera forza dell'Europa non risiede nella sua pur rilevante capacità industriale, ma nella difesa senza riserve della democrazia liberale. In un'epoca in cui il modello democratico liberale è insidiato dall'esterno dalle autocrazie e dai totalitarismi e dall'interno dai populismi demagogici, l'Unione deve riaffermare la centralità dello Stato di diritto, delle libertà individuali e della separazione dei poteri come requisiti non negoziabili della cittadinanza comune. La democrazia liberale non è un mero meccanismo procedurale, ma, pur con tutti i suoi limiti, la forma politica della libertà

umana. In un mondo dominato dai fondamentalismi e dai sistemi politici autocratici e totalitari, il nostro continente è chiamato ad essere un faro di civiltà, il veicolo di un ideale - quello della libertà politica e del rispetto dei diritti della persona umana - che hanno valore universale. Perché quest'architettura istituzionale sia solida, è indispensabile riscoprire e rivendicare i valori fondanti che hanno plasmato l'identità del continente. L'Europa non è nata a Mastricht o a Roma con un trattato commerciale; essa affonda le sue radici più profonde nella straordinaria sintesi della sua storia. Da un lato, vi è stata la grande lezione della civiltà classica: il pensiero filosofico greco, che ha insegnato al mondo la forza del Logos, dell'indagine razionale e del dibattito pubblico; e le istituzioni giuridiche di Roma, che hanno dato forma all'idea di cittadinanza, di legge universale e di Stato. Dall'altro, la rivelazione ebraico-cristiana, che ha introdotto il principio rivoluzionario dell'inviolabile dignità di ogni singola persona umana, creata ad immagine di Dio, e il valore della responsabilità morale e della solidarietà. È in questo innesto fecondo tra la ragione classica e la trascendenza biblica che si è generato l'umanesimo europeo. Lo stesso illuminismo è figlio di questo matrimonio, non è nato per germinazione spontanea. Abbracciare questa eredità non significa coltivare un nostalgico passatismo, bensì ritrovare la bussola etica per affrontare le sfide del XXI secolo. Solo riscoprendo chi è, l'Europa può sapere che cosa è chiamata a difendere. Giova riprendere e attualizzare (a questo serve la memoria storica sorretta dalla riflessione filosofica) la lezione di Niccolò Machiavelli (1469 - 1527). Egli sosteneva che i cardini su cui poggia l'esistenza stessa di una comunità politica siano le buone leggi e le buone armi, animate dal vincolo della religione: vale a dire uno strumento per difendere la patria comune e una fede per cui vivere, lottare, e, se necessario, morire. La rinuncia a riconoscere le radici cristiane nella Costituzione europea è stato un atto di autolesionismo: una civiltà senza passato è destinata a non avere un futuro. Senza contare che una società senza identità non avrebbe più nulla da includere, sarebbe solo un grande calderone. La democrazia liberale non è un traguardo acquisito una volta per tutte. Essa va difesa, con gli strumenti della cultura e con un'adeguata struttura militare. Non è più tempo di illusioni. L'accelerazione verso gli Stati Uniti d'Europa diventa un imperativo non solo geopolitico, ma anche civico e morale. Di fronte ai demiurghi della frammentazione globale, i governanti e i popoli europei hanno il dovere di dimostrare che la democrazia liberale possiede ancora la vitalità e la forza per autodifendersi. È tempo che l'Europa rompa il suo silenzio, ritrovi la sua voce, e rivendichi il proprio ruolo nella storia: non come una fortezza isolata, ma come il faro di una civiltà che non rinuncia ai suoi tratti distintivi: la libertà, la giustizia e il primato della dignità umana.

Author
Giuseppe Lalli

Lo stato dell'arte - Il femminismo cambia strada

Sergio Ansuini · 25 ottobre 2026



Negli anni Settanta il femminismo aveva riunito artiste di generazioni e linguaggi differenti attorno a progetti comuni

Negli Ottanta, con il mutare della società, molte di quelle esperienze lasciano spazio a percorsi individuali

Negli Stati Uniti nascono invece collettivi che trovano nuove ragioni per agire insieme. Due vicende che raccontano come cambiano i movimenti culturali e che cosa permette alle loro idee di attraversare il tempo

Alla fine degli anni Settanta l'Italia cambia volto. La stagione delle grandi mobilitazioni perde forza e la partecipazione politica lascia progressivamente spazio ad altre aspirazioni. La televisione commerciale, la pubblicità, la moda e i consumi accompagnano una società nella quale il successo personale acquista crescente importanza. Anche il mondo dell'arte segue questa trasformazione: gallerie, collezionisti e istituzioni diventano interlocutori sempre più influenti e costruire una carriera significa trovare visibilità, continuità e relazioni capaci di sostenere il proprio lavoro. Le artiste che avevano condiviso le battaglie femministe del decennio precedente si trovano così davanti a un paesaggio diverso. La richiesta di autonomia e riconoscimento aveva avvicinato personalità spesso lontane per formazione e linguaggio. L'obiettivo comune

aveva dato forza alle singole ricerche, ma nel nuovo clima culturale quella coesione diventa più difficile da conservare. Una delle esperienze più significative di quella stagione era stata la Cooperativa Beato Angelico, fondata a Roma nel 1976 da undici artiste. Aveva creato uno spazio indipendente nel quale presentare opere contemporanee e recuperare la memoria delle donne nell'arte. La Cooperativa concluse la propria attività nel 1978, mentre le protagoniste proseguirono lungo strade differenti. La sua breve storia appartiene ancora al clima degli anni Settanta e testimonia quanto fosse complesso mantenere unite sensibilità artistiche diverse attorno a un progetto condiviso. Le idee maturate in quella stagione continuarono a circolare, trovando anche nuove sedi espositive. Nel 1984 l'Unione Donne Italiane promosse a Ferrara la prima Biennale Donna e, due anni dopo, Romana Loda curò Magma: dieci anni dopo, riallacciando il rapporto con le mostre femminili del decennio precedente. L'ingresso in circuiti istituzionali offriva una possibilità di continuità, mentre molte artiste costruivano il proprio futuro attraverso percorsi autonomi. Nello stesso periodo, a New York, la protesta femminista prendeva di mira proprio le istituzioni dell'arte. Nel 1985 nascevano le Guerrilla Girls, che scelsero l'anonimato e le maschere da gorilla per denunciare, attraverso manifesti, statistiche e ironia, le discriminazioni nei musei e nelle gallerie. Le loro domande erano semplici e difficili da eludere: chi decide quali opere esporre, quali acquistare e quali artiste consegnare alla storia? Due componenti delle Guerrilla Girls, con le caratteristiche maschere da gorilla, davanti al manifesto Do Women Have to Be Naked to Get into the Met. Museum? (1989), esposto al Victoria and Albert Museum di Londra. Fotografia del 2014. Foto: Eric Huybrechts / Wikimedia Commons - CC BY-SA 2.0 Era una battaglia che riguardava anche la memoria. Il riconoscimento di un'artista dipende dalle opere, ma anche dalla continuità con cui vengono esposte, studiate e conservate. Quando queste relazioni si interrompono, intere esperienze possono lentamente uscire dal racconto della storia dell'arte. Le artiste che avevano attraversato gli anni Settanta proseguivano il proprio lavoro lungo strade differenti. Tomaso Binga, Suzanne Santoro, Mirella Bentivoglio e Maria Lai, già protagoniste di ricerche originali nel decennio precedente, affrontavano la nuova stagione conservando ciascuna la propria identità artistica. Le esperienze condivise avevano lasciato un'eredità che continuava a esprimersi attraverso linguaggi e percorsi personali. Il sistema dell'arte diventava sempre più internazionale e il sostegno di gallerie, musei e collezionisti acquistava un peso crescente. Una parte del mercato italiano rimaneva legata alla pittura figurativa, mentre installazioni, performance e opere concettuali cercavano interlocutori differenti. Per molte artiste, la possibilità di mantenere viva una ricerca dipendeva anche dalla solidità delle relazioni costruite nel tempo. A New York, nel 1991, nasceva fierce pussy, collettivo legato all'attivismo lesbico e alla lotta contro l'AIDS. Fotografie, parole e manifesti portavano nello spazio pubblico le questioni dell'identità e della sessualità. Erano gli anni nei quali prendeva forma quella che sarebbe stata chiamata terza ondata del femminismo americano, più attenta alle differenze di razza, classe ed esperienza personale. Cambiavano i temi e i linguaggi, mentre l'azione collettiva continuava a offrire uno strumento per intervenire nella società. Le Guerrilla Girls e fierce pussy hanno attraversato i decenni successivi conservando una propria identità. In Italia, molte protagoniste della stagione femminista degli anni Settanta hanno proseguito individualmente, mentre una parte di quella storia ha trovato continuità attraverso mostre, archivi e iniziative istituzionali. Nel 2026 fierce pussy è presente alla Biennale di Venezia. Sono trascorsi trentacinque anni dalla nascita del collettivo, che continua a presentarsi attraverso un'identità condivisa. La sua presenza riporta alla luce una questione già emersa nelle esperienze degli anni Settanta: il rapporto fra le aspirazioni delle singole artiste e la forza di un progetto comune. La storia del femminismo nell'arte racconta anche questo. Le idee possono continuare a vivere nelle opere e nelle carriere individuali, oppure trovare nuove ragioni per essere sostenute insieme. La loro durata dipende dalle relazioni che riescono a conservarle e dalla capacità di rinnovarle quando cambia il mondo che le aveva generate. Che cosa permette a un movimento di continuare a vivere quando vengono meno le condizioni che lo avevano tenuto insieme?

Note

1. Cooperativa Beato Angelico. Fondata a Roma nel 1976, riunì undici artiste e concluse la propria attività nel 1978. 2. Biennale Donna. La rassegna nacque a Ferrara nel 1984, promossa dall'Unione Donne Italiane. 3. Guerrilla Girls. Collettivo femminista fondato a New York nel 1985, noto per le campagne contro le discriminazioni nel sistema dell'arte. fierce pussy e terza ondata. Fondato a New York nel 1991, fierce pussy è un collettivo legato all'arte e all'attivismo lesbico. La sua nascita si colloca nel periodo in cui si afferma la cosiddetta terza ondata del femminismo americano, espressione associata anche all'intervento di Rebecca Walker del 1992. 4. Quattro artiste italiane. Tomaso Binga (Bianca Pucciarelli Menna, 1931) ha esplorato il rapporto fra corpo, parola e identità femminile; Suzanne Santoro (1946) ha sviluppato una ricerca sulla rappresentazione del corpo femminile, partecipando alla Cooperativa Beato Angelico; Mirella Bentivoglio (1922-2017), artista e poetessa visiva, curò nel 1978 Materializzazione del linguaggio alla Biennale di Venezia; Maria Lai (1919-2013) intrecciò arte e partecipazione collettiva con Legarsi alla montagna (1981), realizzato a Ulassai.

Per saperne di più

1. Raffaella Perna, Arte, fotografia e femminismo in Italia negli anni Settanta, Postmedia Books, 2013. 2. Archivio HERSTORY, documentazione sulla Cooperativa Beato Angelico. 3. Archivio Mirella Bentivoglio, documentazione sulle artiste e sulle esposizioni internazionali. 4. Guerrilla Girls, Confessions of the Guerrilla Girls, HarperPerennial, 1995. 5. Rebecca Walker (a cura di), To Be Real: Telling the Truth and Changing the Face of Feminism, Anchor Books, 1995



Author

Sergio Ansuini

Sergio Ansuini, già CEO di Ansuini Gioiellieri 1860, è stato fondatore e docente dei corsi di stilismo del gioiello all'Accademia di Costume e dello IED. Dopo incarichi apicali nelle...

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL